

591ª SEDUTA

MARTEDÌ 29 OTTOBRE 1957

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

e del Vice Presidente CINGOLANI

INDICE

Congedi	<i>Pag.</i> 24651	ROFFI	<i>Pag.</i> 24684
Disegni di legge:		SAGGIO	24690
Deferimento all'approvazione di Commissioni per-		SPEZZANO	24687
manenti	24651	SCHIAVI	24694
Per la discussione del disegno di legge n. 1772:		VACCARO	24652
MERLIN Angelina	24696	ZUGARO DE MATTEIS	24679
RUSO Salvatore	24696	Interpellanze:	
SCAGLIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica		Annunzio	24697
istruzione	24696	Interrogazioni:	
Trasmissione	24651	Annunzio	24697
« Stato di previsione della spesa del Ministero del-		Per lo svolgimento:	
la pubblica istruzione per l'esercizio finanziario		DEL BO, Ministro senza portafoglio	24698
dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 » (2213)		PALERMO	24698
(Approvato dalla Camera dei deputati) (Se-		VALENZI	24698
guito della discussione):		Sull'ordine dei lavori:	
CIASCA	24688	PRESIDENTE	24696
DONINI	24663		
LAMBERTI	24654		

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 24 ottobre.

RUSSO LUIGI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Angelini Nicola per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende accordato.

Annunzio di trasmissione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Interpretazione dell'articolo 46 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, numero 1592 » (2224), d'iniziativa del deputato De Francesco.

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame ed all'approvazione:

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Soppressione della Commissione di cui all'articolo 9 del decreto legislativo luogotenenziale 8 maggio 1946, n. 428 » (2205);

« Approvazione dell'atto stipulato presso la Intendenza di finanza di Verona in data 19 novembre 1956, n. 4783 di repertorio, contenente l'impegno da parte dello Stato a cedere al comune di Verona e alla ditta Industrie meccaniche alimentari (I.M.A.) con sede pure a Verona, vari immobili patrimoniali disponibili in detta città contro impegno da parte degli enti cessionari a costruire alcuni fabbricati su terreni demaniali ed a corrispondere il conguaglio dei valori » (2207);

« Nuove norme sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato » (2210), di iniziativa dei deputati Colitto, Cappugi ed altri, Scalia, Dal Canton Maria Pia ed altri e Berlinguer ed altri, previo parere della 1ª Commissione;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Disciplina delle pubbliche autolinee » (2195), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione;

« Legittimazione di alcune concessioni di contributi statali effettuate per la riparazione o la ricostruzione di fabbricati danneggiati o distrutti dagli eventi bellici » (2211), di iniziativa del deputato Camangi, previo parere della 5ª Commissione;

« Classifica tra le strade statali della strada di allacciamento tra la statale n. 35 e il monumento della Certosa di Pavia » (2212), di iniziativa del deputato Ferreri, previo parere della 5ª Commissione;

591ª SEDUTA (pomeridiana)

DISCUSSIONI

29 OTTOBRE 1957

della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Modificazioni del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3244, sul demanio armentizio » (2209), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione;

« Concorso dello Stato nelle spese di gestione dell'ammasso dell'olio di oliva di pressione della campagna di produzione 1957-58 » (2223), previo parere della 5ª Commissione;

della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Modificazioni all'ordinamento delle scuole di ostetricia » (2208), di iniziativa dei deputati Gennai Tonietti Erisia ed altri, previo parere della 6ª Commissione.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1957 al 30 giugno 1958 » (2213) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1957 al 30 giugno 1958 », già approvato dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Vaccaro, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

RUSSO LUIGI, Segretario:

« Il Senato, considerata la indiscriminata scelta dei libri di testo, in tutti i gradi della scuola, che di anno in anno si cambiano senza giustificato e logico motivo didattico, aggravando di notevoli spese gli scarsi bilanci delle famiglie di molti alunni;

impegna il Governo a frenare con rigorose disposizioni questo illecito e dannoso sistema che è da tutti biasimato ».

PRESIDENTE. Il senatore Vaccaro ha facoltà di parlare.

VACCARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, desidero anzitutto dichiarare la mia viva soddisfazione per i risultati che si sono avuti in Italia per la lotta impegnata dai governi democratici contro lo analfabetismo.

La riduzione del 2 per cento degli analfabeti sino all'età di 16 anni ci conforta. Continuando nella lotta supereremo questa minima, ma ancora grave, percentuale, e ci metteremo alla pari con le più progredite Nazioni del mondo.

Per fare questo, occorre continuare l'azione con costante tenacia, quella tenacia che all'onorevole ministro Moro non manca. Per prima cosa, si deve sollecitare la costruzione di nuove scuole, nelle zone dove mancano, eliminando le lentezze burocratiche, che sono una vera iattura, non solo in questo campo, ma in tutta la nostra organizzazione statale, perchè frenano, rallentano e alle volte sviano ogni buona iniziativa.

Il Ministro dei lavori pubblici non ritardi ad approvare i progetti — che potrebbero essere progetti tipo — e sollecitamente li finanzi. Si cerchi di comprendere nella spesa per la costruzione degli edifici scolastici anche il valore del suolo, che ora deve essere acquistato dai Comuni. E questo è un altro grave intoppo per la costruzione di scuole, perchè conosciamo le condizioni economiche di quasi tutti i nostri Comuni, ed allora, se si aspetta che mettano a disposizione il suolo, di scuole se ne costruiranno ben poche.

È lo Stato che deve assumersi anche questo onere, se davvero si vuole risolvere concretamente il problema. Su questo punto mi permetto di richiamare l'attenzione del Ministro. Contrariamente vi gireremo intorno senza mai portarlo a compimento, e continueremo a vedere nelle zone meno progredite gli alunni alloggiati in baracche sconnesse o in bassi igienici, dove per banchi, i ragazzi, hanno le proprie ginocchia e per sedile un sasso.

È anche apprezzabile lo sforzo che il Ministero della pubblica istruzione ha compiuto a favore delle scuole medie, istituendo altre

14.000 nuove classi, con 386 mila alunni. Anche questo è un elemento consolante per lo sviluppo culturale della nostra Nazione. Ma io mi permetto di insistere perchè si dia più ampio sviluppo alle scuole professionali.

Ciò facendo scenderemo al pratico, e daremo ai nostri giovani una preparazione che possa permettere un loro facile collocamento, con buone retribuzioni, in Italia e all'estero. Non starò qui a fare la statistica di quanti laureati in legge o in medicina o in agraria sono oggi disoccupati; e che per vivere si sono dovuti limitare ad assumere occupazioni per le quali bastava appena la licenza elementare! Fino a quando non si diffonderanno le scuole professionali, sarà sempre difficile ridurre la disoccupazione in Italia e dare, anche fuori d'Italia, con l'attuazione del Mercato comune, dirigenti e tecnici capaci.

I 75 miliardi stanziati nel bilancio che discutiamo, destinati per lo sviluppo delle scuole professionali, dovranno nei bilanci venturi essere notevolmente aumentati per offrire ai nostri giovani la possibilità di una adeguata preparazione.

Ed occorre fare anche una diffusa propaganda, non solo tra i giovani ma anche tra i padri di famiglia per far loro mutare una mentalità antiquata e dannosa per i loro figli, perchè in un tempo in cui le scoperte scientifiche rivoluzionano il mondo, non si può restare fermi a tradizioni familiari ormai superate.

Dobbiamo persuadere i giovani e le loro famiglie che, nell'epoca in cui viviamo, vale meglio un tecnico valoroso e capace, di un avvocato o di un medico ed anche di un ingegnere disoccupati.

Verremo così a sollevare lo Stato dalla preoccupazione di dare un posto a queste categorie che già rappresentano un notevole peso per lo Stato, che deve spesso volte impiegarli negli uffici pubblici.

Altri hanno parlato o parleranno dei rapporti fra scuole libere e scuole di Stato; sulle esigenze e deficienze relative alla conservazione delle antichità e belle arti; sulle Università che sono tutte glorie italiane, luminosi fari di civiltà per tutto il mondo. Ma io mi limito a sollecitare il Ministro di definire al più

presto tutta la materia che riguarda le richieste degli insegnanti e dei professori, onde ridare a questa benemerita categoria la serenità e la tranquillità nel grave compito ad essa affidato. Occorre presentare e fare approvare dal Parlamento — che attende — il loro stato giuridico, e i provvedimenti per il riordinamento della carriera e del trattamento economico.

Non starò a dilungarmi su questi punti. L'onorevole Ministro li conosce più e meglio di me. Nell'altro ramo del Parlamento se ne è parlato largamente, ed ho la certezza che la sensibilità squisita del ministro Moro saprà, rapidamente, accogliere questa richiesta, che è una richiesta di tutti, perchè i problemi della scuola — come è stato autorevolmente detto da altri — debbono collocarsi al centro della vita italiana e dell'azione di Governo ed essere oggetto della cura e della collaborazione di tutti gli italiani.

Di un'altra cosa desidero parlare: della scelta dei testi scolastici.

Presento un ordine del giorno su questo punto, impegnando il Governo a far cessare il dilagante disordine nella scelta dei libri per le scuole di ogni ordine e grado. Ella, onorevole Ministro, deve intervenire con il massimo rigore e con la massima energia per far cessare questo incomprensibile andazzo!

Deve assolutamente vietare che ogni anno, costantemente, i libri di testo vengano variati. Non è giusto che le famiglie degli alunni siano sottoposte annualmente ad una spesa enorme, perchè i libri che l'anno precedente erano ottimi per un figliolo di un dato corso, l'anno successivo non sono più buoni per un altro figliolo che raggiunge quel corso. Lo strano è che si cambiano financo i vocabolari di italiano, quelli per il latino e per il greco! È strano pure che ogni sezione di classe ha testi diversi da quelli delle altre sezioni, sicchè se — come avviene spesso — un alunno viene cambiato da una sezione ad un'altra, questo malcapitato deve acquistare nuovamente i libri di testo.

Vi provveda, onorevole Ministro, e placherà le giuste lamentele degli interessati che non sanno darsi una spiegazione, o se la dan-

no in maniera non del tutto edificante per gli organi responsabili.

Si dice che alcuni insegnanti siano rappresentanti di case editrici di libri scolastici, e che quindi abbiano particolari interessi da tutelare, per diffondere l'acquisto di nuovi libri di testo.

Io non voglio crederlo, perchè ho un'alta stima degli insegnanti e dei professori, ma, se ve ne fosse qualcuno che veramente facesse questo basso commercio, prenda a suo carico rigorose misure, onorevole Ministro, per spezzare la sua attività di commerciante occasionale, che avvilisce l'alta e nobile missione che deve avere un educatore.

Ho voluto essere il portavoce di questo generale malumore perchè ella, onorevole Ministro, provveda.

Nel finire questo mio breve intervento, desidero inviare un saluto a tutti i professori ed insegnanti italiani, ai quali è affidato il grave, ma importante compito di forgiare le nuove generazioni, per renderle sempre più degne della tradizione del nostro popolo.

Desidero ancora rivolgere il mio pensiero al ministro Moro, perchè torni al più presto — completamente rimesso — al suo lavoro, per dare alla scuola italiana, insieme con i suoi collaboratori, Sottosegretari Iervolino e Scaglia, quel migliore assetto, che aderisca sempre più alle nostre aspettative. Ed alla scuola italiana — alla gloriosa scuola italiana — vada il mio saluto, il nostro affettuoso saluto, con la riconoscenza per il quotidiano sacrificio che compiono per essa i docenti di ogni ordine e grado; e a tutti gli alunni di tutte le scuole perchè essi trovino nella scuola la fonte viva per apprendere l'amore per la famiglia, la religione, la Patria! (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lamberti, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato, insieme con i senatori Tirabassi, Caristia, Ciasca e Ponti.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato, rilevata l'inadeguatezza dei fondi stanziati in bilancio a favore del Centro

nazionale per i sussidi audiovisivi, che va estendendo ogni giorno il campo delle sue attività ed i cui compiti sono stati allargati da una recente legge;

invita il Governo ad aumentare congruamente il contributo a favore del Centro medesimo, in modo da consentire che gli indispensabili sussidi didattici a cui esso sovrintende possano essere potenziati, analogamente a quanto avviene in tutti i Paesi civili ».

PRESIDENTE. Il senatore Lamberti ha facoltà di parlare.

LAMBERTI. Onorevoli colleghi, mi propongo di circoscrivere il mio intervento dentro termini precisi: mi occuperò solo della scuola e non delle altre attività culturali, sia pure importantissime, che rientrano nell'ambito dell'attività del Ministero della pubblica istruzione; ma più precisamente mi occuperò della scuola secondaria, sia perchè credo di conoscerne più a fondo i problemi, sia perchè quello stato di crisi, di insoddisfazione e forse anche di disordine che è stato da più parti lamentato, investe certo in modo più particolare questa scuola, la scuola di quella difficile e pericolosa età, che è l'età evolutiva.

Occupandomi della scuola secondaria, vorrei particolarmente sottolineare le responsabilità proprie dello Stato in questo settore; responsabilità che, a norma della Costituzione, sono di due ordini. Lo Stato, infatti, in primo luogo detta le norme generali sull'istruzione; tutela la naturale libertà di iniziativa scolastica di Enti e di privati, senza che peraltro la Costituzione gli faccia obbligo di assumere oneri per questo fine; fissa con legge i diritti e gli obblighi delle scuole che chiedono la parità, assicurandole la piena libertà e l'equipollenza di trattamento dei suoi alunni a quello delle scuole statali; vigila ed opera perchè la scuola sia aperta a tutti, sicchè i capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, possano raggiungere i più alti gradi degli studi, e comunque tutti godano di un'istruzione obbligatoria e gratuita per almeno 8 anni; infine, si rende garante di fronte alla collettività, mediante un esame che si denomina appunto di Stato, dell'idoneità di coloro che hanno compiuto un ciclo di studi a pas-

sare alle scuole superiori o ad esercitare una determinata professione.

Questo in primo luogo. In secondo luogo lo Stato, istituendo proprie scuole per tutti gli ordini e gradi dà un contributo diretto allo sviluppo delle istituzioni scolastiche; contributo che, in un Paese come il nostro, povero di risorse e non ricco di iniziative, non può non assumere un ruolo preminente e proporzionato alla vastità dei mezzi, alla capacità organizzativa e alla forza di penetrazione capillare di cui lo Stato stesso dispone.

Questi due aspetti del rapporto scuola-Stato non possono essere in alcun modo disgiunti l'uno dall'altro, come acutamente hanno rilevato gli egregi colleghi che, nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento, hanno presentato le relazioni su cui si è impostato il presente dibattito. Ma in una discussione di bilancio è inevitabile che si tenda a mettere l'accento piuttosto sul secondo aspetto del rapporto scuola-Stato, cioè che si consideri più a fondo la funzione dello Stato come gestore di proprie scuole, sacrificando forse o relegando un poco in fondo l'altra sua funzione, che peraltro è preminente, la funzione di moderatore, in qualche modo, di tutte le attività volte all'istruzione e allo sviluppo della cultura nazionale.

A quando la discussione del disegno di legge sulla scuola non statale, che ci permetterà di investire più direttamente questo secondo e fondamentale aspetto dell'attività dello Stato in ordine ai problemi dell'istruzione?

Stamattina si è sentito di nuovo, se pure in tono un po' attenuato, più addolcito e moderato che in passato, il vecchio tema della laicità della cultura e della scuola, la quale sarebbe insidiata in questi anni di Governo democristiano o comunque di Governo centrista e democristianamente orientato. Non avrei niente da eccepire ai rilievi che, con la consueta acutezza e competenza, e anche con la consueta misura, ha fatto il collega Guua, rivendicando la laicità, cioè la libertà della scienza e della ricerca scientifica: non ho infatti nessuna pregiudiziale averroistica che mi vieti di accettare questa sua rivendicazione della libertà della ricerca scientifica per la preoccupazione eventuale che si crei un doppio ordine di

verità che non pavento; cioè che di fronte all'edificio delle verità rivelate la ragione venga costruendo un altro edificio di verità che, come cattolico, non credo potranno mai discordare da quelle rivelate le quali promanano dalla stessa fonte. D'altra parte la nostra Costituzione sancisce con estrema chiarezza questo principio, che l'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento.

Non potrei invece convenire con alcuni rilievi che sono stati fatti dal collega Salvatore Russo il quale, riprendendo una brutta parola ritornata di moda in questi ultimi anni, dopo che se ne era un po' perduta la memoria, ha richiamato i vecchi temi della clericalizzazione della scuola, della confessionarietà della scuola e così via. Onorevole collega, riprendendo un concetto espresso molto autorevolmente da un grande scomparso, dall'onorevole De Gasperi, le dirò che se questi suoi rilievi si riferiscono alla scuola non statale, quella che trova cittadinanza nella nostra Costituzione come scuola libera, essi sono assolutamente fuori luogo. Quella scuola si chiama libera perchè non è una scuola esclusivamente orientata in senso cattolico, anche se lo spirito di iniziativa (*interruzione del senatore Russo Salvatore*) e forse anche lo spirito di sacrificio degli enti ecclesiastici hanno fatto sì (continuando una antichissima, nobile tradizione) che, nel campo della scuola non statale, la scuola diretta o gestita da enti ecclesiastici occupi una posizione preminente.

Al contrario: se c'è una scuola la quale ha, o dovrebbe avere, un orientamento definitivamente cattolico, questa è la scuola di Stato, la sola che ha, per sé, una certa coloritura confessionale in forza sia di un articolo del Concordato, sia anche del fatto che ogni istruzione che voglia conseguire il suo scopo non può essere dimentica dell'aspetto educativo; e se l'istruzione è un momento del più vasto processo educativo, essa deve necessariamente trovare un centro ispiratore in un complesso di principi, in una certa visione della vita e dei suoi problemi fondamentali. Ora, questa visione della vita, questa coloritura (diciamo così), che porta l'attività istruttiva sul piano più alto dell'educazione, evidentemente non può essere attinta dallo Stato se non da coloro i quali, in forza dell'articolo 30 della

Costituzione, sono i depositari del diritto e del dovere di istruire e di educare i figliuoli, cioè i genitori, le famiglie.

Noi siamo un po' troppo avvezzi a considerare lo Stato come qualche cosa che si pone di fronte ai singoli cittadini. In verità esso è un organismo nel quale confluiscono organismi minori, le famiglie, i Comuni, le Provincie, le Regioni, gli ordini professionali e così via, realtà tutte che non possono essere ignorate e attraverso le quali lo Stato inquadra i singoli cittadini.

Dalle famiglie dunque lo Stato dovrà attingere i motivi ispiratori, la coloritura fondamentale dell'istruzione che nella scuola si impartisce. Almeno in senso negativo, ciò trova la sua consacrazione nei regolamenti e nelle norme che governano la vita scolastica, le quali impongono che nella scuola niente si dica e niente si insegni che possa turbare la coscienza religiosa degli alunni.

RUSSO SALVATORE. Allora i professori non ortodossi non possono insegnare.

LAMBERTI. Io sono convinto che i professori non ortodossi possono insegnare, purché tengano conto che la scuola è fatta essenzialmente — è questa una cosa che spesso dimentichiamo — per gli allievi, non per i professori. Non è una palestra per coloro che insegnano, ma piuttosto è un tempio, per usare una vecchia e forse abusata espressione, per coloro che vi si accolgono per essere istruiti ed educati.

Ora, io sono lontanissimo dal negare che i professori, gli insegnanti in genere abbiano diritto ad una loro libertà, ma evidentemente di questa nell'atto di assumere il loro compito, debbono conoscere i limiti, almeno quelli che poc'anzi definivo negativi. Sono disposto a riconoscere che questi sono diversi, secondo l'età e lo sviluppo mentale e psichico degli alunni, che li fa capaci di un atteggiamento critico più o meno apprezzabile, per cui è evidente che ciò che turberebbe profondamente la coscienza di un fanciullo, può turbare meno la coscienza di un giovane, sia pure adolescente, il quale sia avvezzo ormai ad orientarsi criticamente di fronte alle cose che

gli si dicono. Chè se poi un insegnante sente il bisogno di espandere totalmente la propria personalità, cioè di non limitare la sua attività nell'impartire nozioni sia pure genialmente inquadrata e limpidamente espresse, c'è anche per lui quell'altro settore della scuola dove questa estrinsecazione della sua capacità di maestro può darla per intero: la scuola libera, quella dove le famiglie, conoscendo *a priori* quale è l'orientamento educativo ed istruttivo a cui essa si ispira, mandano consapevolmente i loro figli perchè vogliono che appunto quell'orientamento sia loro dato.

D'altronde è anche tempo che noi cessiamo di considerare queste « scuole dei preti » — perchè contro di esse essenzialmente si appunta la critica e di esse si ha particolarmente paura — come scuole nelle quali si ottunde il senso dello Stato. Onorevole collega, lei sa meglio di me che da quelle « scuole dei preti » venne fuori la generazione degli intellettuali che hanno fatto il nostro Risorgimento, mentre viceversa dobbiamo pure riconoscere che la presente generazione, quella dell'attuale classe dirigente che è in maggioranza cattolicamente orientata (dobbiamo riconoscerlo, non per niente abbiamo la Democrazia cristiana al Governo) è venuta fuori in gran parte da una scuola statale, nella quasi totalità ispirata alle concezioni positivistiche, e magari materialistiche, certo anticlericali, dominanti nei primi decenni del nostro secolo. *(Interruzione del senatore Fortunati).*

RUSSO SALVATORE. Allora quindici anni fa era tutta fascista.

LAMBERTI. No, senatore Fortunati, l'indirizzo della scuola non muterebbe con un altro Governo, ma con un'altra nazione. Non è mica il Governo quello che dà l'indirizzo educativo, ma lo spirito nazionale, le esigenze delle famiglie le quali in Italia sono cattoliche nella stragrande maggioranza.

FORTUNATI. Io sarei più cauto: maggioranza di democristiani, non di religiosi.

LAMBERTI. Io credo che sia piuttosto vero il contrario, cioè che non tutti i cattolici siano

necessariamente con la Democrazia cristiana. Indubbiamente, fuori delle file del nostro partito, ed anche fuori dell'ambito di coloro che ci danno il voto, ci sono dei buoni cattolici.

Onorevoli colleghi, sgombrato il terreno dalle polemiche di principio, vediamo di fare il punto sulle condizioni dell'istruzione pubblica in Italia, con particolare riguardo alla scuola secondaria.

Dobbiamo rilevare anzitutto che il panorama che la scuola italiana ci presenta ha alcuni aspetti positivi che non vanno sottovalutati. Il primo è quello che emerge dalle cifre del bilancio. Secondo i calcoli del senatore Trabucchi, qualcosa come 500 miliardi vengono spesi attualmente dallo Stato e dagli Enti locali, Regioni, Province e Comuni, per l'istruzione pubblica. Si tratta di una cifra indubbiamente rilevante. Anche se vogliamo limitarci alla somma iscritta nel bilancio, non potremmo negare che 379 miliardi, con un incremento di 73 miliardi sul bilancio precedente, sono una cifra rispettabile, come pure notevole è l'incidenza della spesa per l'istruzione pubblica sulle spese generali che lo Stato sostiene per tutti i bisogni della collettività: si tratta di una incidenza del 12 per cento. Se a questa cifra aggiungiamo quella, impossibile a precisare, delle spese che per l'istruzione vengono sostenute da enti e da privati, io credo che dovremo riconoscere, nel complesso, che quello che il popolo italiano spende per l'istruzione pubblica, è un'aliquota rilevante del reddito nazionale.

Tuttavia sono lontanissimo dal dichiararmi soddisfatto una volta per sempre di queste cifre assolute e relative. *Noblesse oblige*: siamo un popolo di grandi tradizioni culturali, di grandi tradizioni scolastiche, e dobbiamo tenere alta questa nostra bandiera, anche perchè, nel concerto dei popoli civili, credo che oggi possiamo farci valere soprattutto in questo campo.

Ci sono altri aspetti positivi nel panorama della scuola italiana odierna. La situazione degli studi, dall'immediato dopo guerra, è migliorata; sono aumentate le cattedre e i posti di assistente universitario: per questo fine abbiamo votato alcune leggi. Siamo, ahimè, lontanissimi dal soddisfare in questo campo le

esigenze che sono state così vivamente prospettate sia dal senatore Ciasca che dal senatore Giua questa mattina, e certo, nel campo dell'istruzione universitaria, abbiamo ancora molti passi da fare. Tuttavia resta il fatto che sono state create nuove cattedre e nuovi posti di assistente di ruolo. È stato migliorato il rapporto numerico tra i professori di ruolo e i professori non di ruolo anche nella scuola secondaria. Non vorrei, a questo proposito, che le cifre dessero una falsa impressione della realtà. Indubbiamente, se confrontiamo il numero complessivo dei professori di ruolo e di quelli non di ruolo, troviamo che c'è poca differenza tra gli uni e gli altri. Non dimentichiamo, però, che, nelle strutture attuali della scuola italiana e nelle sue possibilità reali, un numero rilevante di posti non di ruolo è ineliminabile. Tanto per citare un esempio, che mi sembra particolarmente probante, dirò che in un piccolo centro dove esista, per esempio, una scuola media con un solo corso, noi potremo trovar modo di creare solo tre cattedre di ruolo per le materie letterarie, ma nessuna per la matematica, le lingue straniere, l'educazione fisica e la religione. A proposito della religione, poi, debbo ricordare che ci sono determinate discipline che si affidano sempre per incarico.

Comunque, il rapporto già notevolmente migliorato tra il numero degli insegnanti di ruolo e non di ruolo avrà in un futuro molto prossimo un ulteriore miglioramento se, come è auspicabile, noi approveremo il disegno di legge che è all'esame della 6ª Commissione per il riordinamento dell'educazione fisica e se potremo affrontare sollecitamente quello per il riordinamento delle cattedre di lingue straniere.

Per quel che riguarda la scuola elementare, dobbiamo dire che la situazione si va perfettamente normalizzando. Ormai gli insegnanti non di ruolo sono ridotti ad un numero esiguo, che corrisponde al numero di posti che inevitabilmente debbono essere assegnati per incarico.

Aggiungiamo ancora che è cresciuto l'impegno e la cura dello Stato per il patrimonio artistico. C'è una nuova legge, che è stata opportunamente ricordata stamattina e di cui

non si ha riflesso, però, nel bilancio che noi stiamo discutendo, che stanZIA 18 miliardi in dieci anni per il restauro ed il mantenimento del nostro patrimonio artistico e bibliografico. Per quanto riguarda quest'ultimo, tuttavia, dobbiamo riconoscere che l'impegno dello Stato purtroppo è assai minore che per il patrimonio artistico.

Un ulteriore aspetto positivo è rappresentato dall'espansione progressiva in atto nella scuola statale, che è veramente rilevante e di cui indicherò alcune cifre particolarmente significative. È chiaro che l'impegno dello Stato per le Università non si esprime tanto con la creazione di Università nuove, quanto con il potenziamento di quelle che già esistono, ma, per quel che riguarda la scuola elementare, ricorderò che dal 1953 al 1957 sono state istituite 10.494 nuove scuole e si è avuto un incremento di 23.244 insegnanti.

Più complesso e vario, e pertanto non riducibile a cifre così semplici, lo sviluppo della scuola secondaria, dove l'istruzione tecnica e professionale ha avuto un incremento maggiore di quella classica e l'istruzione inferiore, maggiore di quella superiore. Comunque, basterà ricordare che nel 1947-48 nelle scuole statali secondarie, inferiori e superiori di tipo classico e di tipo tecnico e professionale, erano iscritti 683.828 alunni, mentre nel 1954-55 se ne potevano contare 1.174.622. La popolazione scolastica nel giro di questi pochi anni ci appare pressocchè raddoppiata.

Questi sono i principali aspetti positivi che il panorama della scuola italiana, e particolarmente di quella secondaria, offre in questo momento alla nostra considerazione. Tuttavia non negherò che esiste un certo disagio, come uno stato di crisi, a volte aperta, a volte latente, un certo senso di insoddisfazione nella pubblica opinione ed anche in coloro che alla scuola dedicano la propria opera. Io non penso che giovi esagerare questa impressione. Tuttavia essa ha certamente un fondamento nella realtà.

Credo che noi potremo ovviare agli inconvenienti, da cui questo senso di disagio e di crisi nasce e si sviluppa, con alcuni rimedi che mi permetto di presentare in rapida sintesi e che, in sostanza, sono già indicati nella pregevolissima, acuta e limpida relazione del senatore

Ponti. Io mi limiterò a completare alcune delle sue osservazioni.

In primo luogo, noi abbiamo bisogno di una ulteriore espansione della scuola. Dobbiamo soddisfare questa sete di istruzione scolastica che va manifestandosi sempre più viva nelle famiglie italiane. È un nostro obbligo evidente. Ma prima di pensare a moltiplicare le scuole, lo Stato dovrà migliorare qualitativamente quelle esistenti. Tutti i presenti sanno, per esperienza o di insegnanti o di padri di famiglia, che ci sono nel nostro Paese troppe scuole pletoriche, che non si possono governare, dove è necessario avvicinare, nella stessa aula, turni di lezioni abbreviate, con evidente danno della preparazione degli allievi. Bisognerà provvedere a sfollare queste scuole, a sdoppiarle laddove è necessario, ed anche a sfollare le singole classi. La legge stabilisce un numero massimo di alunni per le classi della scuola media (30 alunni) e un numero massimo per le scuole superiori, che è fissato in 35. Queste cifre sono già troppo alte. Se vogliamo che la funzione collettiva dell'insegnamento si trasformi, quanto più è possibile, in una cura individuale dei singoli discepoli, dobbiamo sforzarci di abbassare questa cifra: 25 alunni sono già molti; 20 potrebbero andar bene. Capisco che è un compito immane: non è una cosa che si possa fare da un giorno all'altro. Significa creare una infinità di classi nuove, significa sdoppiare, moltiplicare i corsi. Tuttavia questa è una delle prime funzioni a cui lo Stato dovrà attendere. Naturalmente questo non gli vieterà di pensare anche alla creazione di scuole nuove, là dove se ne manifesti la necessità, e soprattutto, come è stato rilevato con particolare insistenza e con forza suggestiva notevole dall'onorevole Franceschini, relatore della Camera dei deputati, nel settore dell'istruzione professionale, in cui il nostro Paese è particolarmente carente. Creare nuove scuole, ma — permettetemi di dirlo — anche e soprattutto moltiplicare tutte le possibilità e tutte le energie del popolo italiano perchè questo avvenga; cioè non limitarsi a quelle che sono le possibilità di espansione del modesto bilancio statale, che non si può evidentemente dilatare all'infinito.

Noi dobbiamo poter contare anche sull'apporto della scuola non statale, che la stessa

Costituzione ha chiamato a collaborare con la scuola statale e che in altri Paesi di altissima civiltà, quali la Svizzera e i Paesi anglosassoni, assolve quasi integralmente, da sola, il compito dell'istruzione nazionale.

AGOSTINO. Sono altre situazioni!

LAMBERTI. Questo può darsi, e vi sono anche altri mezzi da parte dei privati. Tuttavia sono convinto che lo Stato può fare uno sforzo per questa collaborazione. Poc'anzi io indicavo, tra gli aspetti positivi che il panorama scolastico italiano attuale ci presenta, la rapida espansione della scuola statale. Aggiungo adesso un aspetto negativo, che vale anche di risposta a tutti coloro i quali paventano l'eccessivo sviluppo della scuola non statale, e quindi la conseguente clericalizzazione della scuola che di questo sviluppo sarebbe la conseguenza.

Onorevoli colleghi, tutta la scuola italiana si è venuta espandendo in questi ultimi anni, ma la scuola non statale, evidentemente in ritardo su quella statale, non dà più, oggi, il contributo che dava qualche anno addietro all'istruzione nazionale. E si va parlando di soffocamento della scuola statale da parte di quella non statale! Si è messo qui sotto accusa, in varie circostanze, il Governo della Democrazia cristiana, che smantellerebbe l'edificio della scuola statale per far fiorire la scuola non statale. Ma le cifre dicono tutt'altro, onorevoli colleghi! Io vi citavo poc'anzi quelle relative allo sviluppo della scuola statale dal 1947-1948 fino al 1954-1955. Ma è mio dovere ricordare, accanto a quelle, le cifre dello sviluppo della scuola non statale, che non hanno lo stesso ritmo.

Anche in questo settore, indubbiamente, un incremento c'è stato: gli alunni delle scuole secondarie non statali sono passati da 212.079, quanti erano nel 1947-1948, a 265.180. In cifre percentuali però le scuole non statali, che nel 1947-1948 accoglievano il 23,7 per cento degli alunni delle scuole secondarie italiane, oggi accolgono solo il 18,6 per cento di questi alunni. E badate che il declino è pressochè uguale, sia nel campo delle scuole gestite da enti ecclesiastici, sia nel campo di quelle gestite da enti non ecclesiastici o da privati. I

rapporti sono questi: le scuole gestite da enti ecclesiastici nel 1947-1948 accoglievano il 14,6 per cento degli alunni della scuola secondaria italiana; oggi ne accolgono appena l'11,9 per cento.

Le scuole gestite da enti non ecclesiastici e da privati accoglievano allora il 9,1 per cento, mentre accolgono oggi solo il 6,7 per cento, con una riduzione molto rilevante: del 2,7 per cento nel settore degli enti ecclesiastici, e del 2,4 in quello dei non ecclesiastici.

Di fronte a queste cifre non è lecito allarmare la pubblica opinione proclamando, nei consessi parlamentari e non parlamentari, e sbandierando nella stampa la paventata distruzione della scuola statale per incrementare viceversa la non statale. Al contrario, mi pare sia lecito e doveroso segnalare questi dati all'attenzione degli organi responsabili per lamentare che la scuola non statale non dia oggi all'istruzione nazionale quel contributo che dava alcuni anni addietro e per chiedere che nell'espansione futura della scuola, che si pone come un impegno preciso alla nostra Repubblica, si mobilitino tutte le forze, comprese quelle degli enti diversi dallo Stato, affinché veramente si possa avere in Italia una scuola libera variamente articolata, che accolga sempre più numerosi i nostri figli e risponda sempre meglio alle esigenze di questo nostro popolo avido di sapere.

Certamente, una migliore collaborazione fra lo Stato e la scuola libera esige il potenziamento degli organi di collegamento, di vigilanza e di controllo.

Nella relazione di quest'anno è riapparso un suggerimento che già figurava in quella dell'anno scorso, che cioè l'Ispettorato per la scuola non governativa venga trasformato in una Direzione generale. Il suggerimento è fondamentalmente buono.

RUSSO SALVATORE. Occorre la legge per disciplinare i rapporti con la scuola non statale.

LAMBERTI. Ci vuole la legge. Lei sa che non a me si può far colpa di essere indifferente a questo problema, dato che il compianto collega Banfi ed io ci siamo ritenuti in dovere

di presentare, nella carenza di una proposta governativa in questa materia così delicata, due disegni di legge che giacciono davanti alla VI Commissione. (*Interruzione del senatore Russo Salvatore*).

Sì, giacciono da anni. Capisco che la materia è molto difficile e non so se si potrà, nello scorcio di questa Legislatura, risolvere il problema. Tuttavia di questa legge c'è bisogno. Comunque, la trasformazione dell'Ispettorato della scuola non governativa in una Direzione generale può essere un provvedimento opportuno, fin d'ora, purchè si tenga presente che « Direzione generale » in questo caso avrebbe un significato particolare: infatti la scuola alla cui vigilanza questa Direzione generale sarebbe preposta, è, per sua natura, libera. Anche le arti, del resto, sono libere, eppure esiste una Direzione generale per le belle arti, che se ne occupa senza dirigerle in senso stretto. Vogliamo dunque creare, anche per i rapporti con la scuola non statale, un organismo più valido di quello attuale, con un suo proprio Ispettorato permanente? È un ottimo proposito.

C'è poi un altro strumento di cui lo Stato dispone per vigilare sui risultati della scuola non statale, come, del resto, su quelli della sua propria scuola, ed è l'esame di Stato.

Non mi addentro nell'esame di un tema così delicato e complesso; però è evidente che, anche in questo caso, risulta confermato per l'ennesima volta un aforisma corrente secondo cui, in Italia, non c'è nulla di più definitivo del provvisorio. La vigente legge sull'esame di Stato forse non è cattiva; io penso anzi che, ben applicata, può essere uno strumento valido per il fine che si propone: ma allora diciamo che è legge definitiva, se conveniamo tutti su questo giudizio. Invece, quando venne presentata alle Camere parecchi anni addietro, il Parlamento non ne fu contento e la accettò come una disciplina provvisoria, in attesa di una regolamentazione definitiva; tuttavia, di anno in anno, proroghiamo la validità di quella legge; durante tutta questa Legislatura non abbiamo fatto altro che proroghe. Insomma, se la legge va bene, si dica che è definitiva; in caso contrario, si provveda ad uno strumento più idoneo a questa funzione tanto delicata ed importante.

Ma non basta l'espansione della scuola italiana, sia statale sia non statale, a dissipare il senso di disagio e di crisi diffuso un po' dappertutto: ci vogliono alcune riforme delle strutture, una sistemazione definitiva di certi insegnamenti, dell'edilizia scolastica e dei sussidi didattici.

Riforma delle strutture: c'è un problema preliminare che è imposto dall'assolvimento di un impegno costituzionale. Onorevoli signori del Governo, onorevoli colleghi, la scuola è obbligatoria fino a 14 anni di età. Ebbene, il problema della creazione di una scuola che soddisfi questo precetto è stato lungamente dibattuto in sede parlamentare ed extra parlamentare; se ne sono occupati gli studiosi e i pedagogisti più qualificati, e possiamo dire che oggi si è arrivati a qualche conclusione attraverso l'opera di una Commissione creata a questo scopo, la quale ha raccolto in un volume i risultati delle sue discussioni. Questi, onorevoli colleghi, mi sembrano accettabili, rappresentando un ragionevole compromesso fra la tesi unitaria ad oltranza (che vorrebbe una scuola post-elementare triennale, indifferenziata per tutti), che mi pare viziata da preoccupazioni demagogiche, e l'altra che, in vista dei futuri sviluppi degli studi nei corsi secondari superiori, intenderebbe introdurre, o meglio conservare (perchè già esiste) una differenziazione nella scuola triennale post-elementare.

Ebbene, la ricordata Commissione ha concluso i suoi lavori proponendo la creazione di una scuola fondamentalmente unica, ma che consenta un primo orientamento dei nostri ragazzi per mezzo di materie opzionali, scelte secondo le inclinazioni di ciascuno. Mi pare che, sulla base di siffatte conclusioni, si potrebbe mettere mano ad assolvere il citato impegno costituzionale.

Le riforme delle strutture investono però anche la scuola media superiore. È quasi inverosimile che da circa venti anni esistano classi di collegamento nei licei scientifici, negli istituti magistrali e negli istituti tecnici, residuo di vecchi corsi quadriennali inferiori, diventati ora triennali, e pertanto avulse dai ruoli organici delle scuole medie inferiori, ma non inserite in quelli delle scuole medie superiori. Si impone una soluzione, poichè nel mo-

mento tanto delicato del passaggio dalla scuola secondaria inferiore a quella superiore, è assurdo che gli alunni siano affidati esclusivamente a professori non di ruolo (attualmente quelle cattedre infatti non possono essere assegnate che per incarico).

Si impone inoltre una revisione dei programmi (l'abbiamo detto molte volte), che li sfrondi e li alleggerisca, rendendoli più aderenti alle necessità sociali del nostro tempo ed anche alle reali possibilità dell'organismo e della psiche in formazione dei fanciulli. Si impone l'organizzazione di insegnamenti rimasti, fino a oggi, fuori dei ruoli: l'educazione fisica, per esempio, per la quale è stato apprestato un disegno di legge che discutiamo appunto in questi giorni e che speriamo possa venire approvato; le lingue straniere, di importanza così fondamentale nella società contemporanea, a cui si riferiscono alcuni disegni di legge di iniziativa parlamentare presentati alla Camera e al Senato, i quali però non vengono mai in discussione. È tempo di provvedere. È assurdo che non esistano cattedre di ruolo per l'insegnamento delle lingue straniere, salvo che nel liceo scientifico e nell'istituto tecnico superiore.

Ci sono anche altre discipline a cui converrà rivolgere l'attenzione, alcune delle quali sono troppo legate alla nostra tradizione di popolo di alta cultura e di arte superiore, perchè noi continuiamo a tenerle relegate all'ultimo posto. Per esempio, non esiste un ruolo per gli insegnanti di musica e canto, come pure per quelli di stenografia, di calligrafia, e di tutte le altre discipline dello stesso genere, che è consentito chiamare minori perchè hanno indubbiamente un valore strumentale. Se noi intendiamo mantenere questi insegnamenti nelle scuole italiane, vediamo di organizzarli, e non soltanto, come oggi accade, nei ruoli speciali transitori, fuori dei quali, per tali discipline, non vi sono che professori incaricati.

Vorrei ora ritornare, a proposito dell'organizzazione della scuola, su un concetto che ebbi occasione di esprimere altre volte in quest'Aula, non ricordo più se in questa o nella Legislatura precedente: è giusto che tra gli insegnanti trovi posto anche il medico scolastico. Il relatore ha avvertito questa necessità e vi ha accennato incidentalmente, laddove tratta dei

problemi dell'educazione fisica. Ma io vedrei la funzione del medico scolastico ben più vasta, come una funzione che trascende di gran lunga l'alta direzione dell'educazione fisica. Non so se e quando potremo attuare una riforma di questo genere, ma vagheggio il momento in cui, nelle scuole italiane, ci sarà un medico che farà parte del collegio dei professori, che avrà una funzione permanente nella scuola, che terrà aggiornate le schede dei singoli allievi, che informerà i colleghi delle eventuali crisi, dei periodi di difficoltà che, dal punto di vista sanitario, gli allievi stessi attraversano in quella età così difficile in cui essi vivono la loro vita di studenti secondari. Indubbiamente un'istituzione di questo genere ci porterebbe ad un alto livello di civiltà, degno delle nostre grandi tradizioni nel campo della cultura e della scuola.

Per quanto riguarda l'edilizia scolastica, mi associo sostanzialmente a quello che diceva stamattina il collega Salvatore Russo. Abbiamo in questo campo una legge recente che è operante e fondamentalmente buona, anche se forse non del tutto adeguata alla necessità: vediamo che cosa altro se ne può cavare, ma prepariamoci, se necessario, ad approntare un altro strumento più valido per risolvere questo problema, così fondamentale per la nostra scuola.

Mi si consentano alcune brevi osservazioni sui sussidi didattici. Poco anzi il collega Vaccaro, in un rapido e succoso intervento, si è occupato particolarmente dei libri scolastici, che sono evidentemente il primo sussidio, ed ha chiesto e reclamato una disciplina di questa materia che eviti l'enorme varietà di libri di testo e il loro continuo cambiamento.

Il nostro collega non solo esprimeva la sua esperienza di padre di famiglia, ma si faceva eco di una opinione diffusa, che ha anche trovato espressione in molta parte della stampa italiana. Io non negherò che in queste considerazioni ci sia un fondo di verità, e che sia possibile trovare qualche rimedio, almeno parziale, all'attuale situazione. Però sia chiara una cosa: la soluzione radicale del problema non la si potrebbe avere se non con l'adozione del libro di Stato. Quanti di noi, che facciamo professione di democrazia, si sentirebbero di

accettare una soluzione così fatta? In periodo fascista, almeno per la scuola elementare, lo Stato stesso provvedeva, mediante un concorso tra gli scrittori più valenti, ad approntare i testi scolastici, che erano adottati in tutte le scuole d'Italia senza frequenti cambiamenti, nè spese superflue per le famiglie. Ma un tale sistema, evidentemente non democratico, non sarebbe accettabile nel clima politico in cui viviamo, ed io non mi sentirei di appoggiare una soluzione di questo genere. Tuttavia è possibile limitare il pullulare delle iniziative editoriali, che talvolta rispondono più ad intenti di speculazione, o per usare una parola meno perversa, di guadagno, che non al soddisfacimento di reali necessità.

Si potrebbe, io penso, creare una commissione che eliminasse determinati libri di testo contenenti evidenti errori di informazione o banali bestialità. Talvolta gli editori che li hanno pubblicati sanno esercitare una pressione così suggestiva, da trovare professori che li adottino, magari senza neppure averli letti.

Ora, se questi libri fossero rivisti, almeno sul piano della correttezza, ed eventualmente bollati in modo definitivo, o accantonati *donec corrigantur*, per usare il linguaggio ecclesiastico, nei casi in cui il compilatore fosse incorso in qualche svista isolata, forse si riuscirebbe a ridurre il numero dei testi concorrenti alla conquista della scuola italiana.

C'è però un altro sussidio didattico sul quale mi permetto di richiamare l'attenzione dei colleghi: quello dei mezzi audio-visivi, cioè la cinematografia scolastica e, accanto a questa, la radio e la televisione. Mentre questi strumenti trovano sempre più larga applicazione in tutti i Paesi civili, e la loro importanza per l'istruzione è stata più volte dimostrata, in quest'Aula, da chi vi parla, essi sono ancora poco diffusi in Italia.

Una legge recente ha trasformato la vecchia cineteca scolastica in Centro nazionale per i sussidi audio-visivi attribuendo a questo nuovo organismo, erede e continuatore del vecchio, compiti certo più ampi. Tuttavia il contributo dello Stato è rimasto invariato, 20 milioni l'anno: un contributo cioè dieci volte superiore a quello di cui godeva la vecchia cineteca, quando fu creata nel 1938. Ora noi

sappiamo che la rivalutazione dovrebbe essere di 60-70 volte; per di più i compiti sono ora allargati. Perciò mi sono permesso, insieme ad altri colleghi, di presentare, sull'argomento, un ordine del giorno analogo a quello votato qualche giorno fa alla Camera dei deputati. Spero che i colleghi vorranno aderirmi e che il Governo vorrà accettarlo anche in questa sede.

Finalmente, oltre all'espansione della scuola italiana, ed oltre a quelle riforme alle quali ho avuto l'onore di accennare fin qui, una terza cosa si esige perchè la nostra scuola torni ad essere al livello delle sue tradizioni: la serenità, soprattutto in coloro che la costituiscono. Indubbiamente sono importanti gli edifici, i sussidi, i programmi; ma la scuola la fanno coloro che vi insegnano. E assolutamente necessario che quelli che alla scuola prestano l'opera loro, riacquistino quella serenità che da qualche anno è stata perduta. Gli insegnanti hanno perduto la serenità, in primo luogo, perchè non si sentono sicuri: non hanno uno stato giuridico definito, e si lamentano dell'incertezza della legge. Noi in questi anni abbiamo dovuto varare tutta una serie di provvedimenti di emergenza, facendo un lavoro affrettato e talvolta incoerente. Nell'incertezza della legislazione e del diritto, si sono verificate situazioni paradossali, in conseguenza delle quali sono rimasti esclusi dai ruoli alcuni ottimi insegnanti, mentre altri meno valenti o meno meritevoli vi accedevano con relativa facilità.

PRESIDENTE. Senatore Lamberti, ella aveva assicurato che avrebbe parlato per 30 minuti. Sono già trascorsi 70 minuti. Non ho più margine per nessuna forma di cortesia. La prego quindi di concludere.

LAMBERTI. Concludo subito. Mi sono lasciato prendere la mano da una parentesi polemica che ho aperto ad un certo momento. Mi affretto alla conclusione.

Mi dispenso dal citare esempi a conferma di quanto ho detto, e mi limito ad affermare che, una volta liquidate alcune situazioni di emergenza, è necessario rientrare nella norma, attraverso uno stato giuridico definitivo degli insegnanti, con riguardo anche al loro trattamento economico. Notizie incomplete e

succinte della stampa annunciano che l'ultimo Consiglio dei ministri si è occupato di tale materia. Io mi auguro, onorevole Sottosegretario, che la legge che il Ministro della pubblica istruzione presenterà al Parlamento sia conforme ai principi stabiliti quando fu delegata al Governo, tre anni fa, la funzione di rivedere tutta la situazione dei dipendenti statali. Mi auguro inoltre che le vostre proposte al Parlamento siano conformi alla lettera ed allo spirito di quegli ordini del giorno che furono approvati con l'assenso del Governo sia al Senato che alla Camera dei deputati, e che sono stati molto opportunamente richiamati dal relatore Franceschini nella relazione presentata all'altro ramo del Parlamento.

Con questo augurio, che ritorni anche per questo motivo e sotto questo profilo la piena serenità nella nostra scuola, io, onorevoli colleghi, posso concludere il mio intervento, ricordando che molto dello stato di disagio in cui la scuola italiana versa è dovuto, non alla volontà degli uomini, ma alle condizioni di fatto nelle quali viviamo. Attraversiamo un periodo di profondo travaglio, in cui la scuola va diventando una cosa tutta diversa da quella che ricordiamo di aver frequentato da ragazzi: la scuola di *élite*, che era, si va trasformando in scuola di popolo. Secondiamo questo processo di democratizzazione; non pretendiamo che tutto in questa trasformazione travagliosa muti dall'oggi al domani. Abbiamo fiducia in coloro che sono preposti al Governo dell'istruzione pubblica, in un momento così difficile e così delicato. Confidiamo che, attraverso la loro saggia opera di governanti e di amministratori della scuola, essa possa ritornare non indegna delle tradizioni del suo grande passato e della posizione che al nostro popolo compete nel concerto dei popoli civili. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Donini, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i due ordini del giorno da lui presentati, il secondo dei quali reca altresì la firma dei senatori Fortunati e Montagnani.

Si dia lettura dei due ordini del giorno.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato, considerato che l'Italia è l'unico Stato democratico in cui il giovane esca dalla scuola ignorando i diritti e i doveri fondamentali del cittadino quali sono sanciti dalla Carta costituzionale;

impegna il Governo a provvedere affinché, a partire dal corrente anno scolastico, venga effettuato in tutte le scuole l'insegnamento obbligatorio della Costituzione della Repubblica, che dovrà essere illustrata ai giovani nella sua genesi storica, con particolare riferimento alla Resistenza ed alla lotta antifascista ».

« Il Senato, convinto che gli stanziamenti necessari per le retribuzioni ai professori incaricati nelle Università e negli Istituti superiori d'istruzione non possono essere lasciati all'alea dell'imprevisto, ma debbono costituire una spesa obbligatoria e come tale rientrare per intero nella voce in questione del corrispondente capitolo del bilancio,

impegna il Governo:

non soltanto a rimborsare integralmente alle Università e agli Istituti superiori d'istruzione le somme già anticipate sinora a tale titolo, ma ad iscrivere annualmente e integralmente lo stanziamento nello stato di previsione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione, a partire dal prossimo esercizio finanziario, tra le spese ordinarie e obbligatorie ».

PRESIDENTE. Il senatore Donini ha facoltà di parlare.

DONINI. Signor Presidente, onorevole Ministro, egregi colleghi, è buona regola parlamentare, all'inizio di un intervento sullo stato di previsione della spesa di un Ministero, e in modo particolare di quello della Pubblica Istruzione, che l'opposizione esprima un giudizio sulla relazione presentata dalla maggioranza per chiedere l'approvazione del bilancio stesso.

Sebbene l'ora sia tarda ed io mi proponga di osservare i patti evitando le cose superflue, desidero dire che, come è evidente, noi della opposizione non abbiamo approvato la relazione stesa dal senatore Ponti. Essa è orientata in una direzione che non è la nostra: par-

te da presupposti e da principi ben diversi da quelli che ispirano la nostra posizione politica nel Paese. Tuttavia debbo anche, per lealtà di oppositore, riconoscere che questa relazione è molto utile, contiene dei dati importanti, soprattutto per quel che concerne l'istruzione superiore e la ricerca scientifica, e si tiene lontana, sotto il profilo ideologico, da quelle posizioni oltranziste sulle quali invece si è mantenuto il relatore del bilancio nell'altro ramo del Parlamento, l'onorevole Franceschini.

Debbo anche osservare che, se la relazione l'avesse scritta il collega Lamberti, quasi certamente, date le formulazioni che egli ci ha ancora una volta oggi espresso, noi avremmo presentato una controrelazione di minoranza. Nel testo steso dal collega Ponti, invece, il problema più grave, il problema controverso, su cui ormai da decenni si discute nel nostro Paese e fuori d'Italia, cioè il problema della funzione dello Stato e della società civile per quel che concerne l'educazione, è affrontato in termini abbastanza equilibrati. Non so se gli faccia piacere questo riconoscimento da parte nostra, ma si tratta di cosa non priva di significato.

A noi infatti interessa mettere in rilievo che vi sono delle differenze fra i colleghi della maggioranza su tali questioni, e che forse non c'è del tutto da disperare anche per quel che riguarda i rapporti tra la scuola di Stato e la scuola privata, visto l'orientamento che è possibile qua e là scoprire nel blocco stesso del Partito della democrazia cristiana.

L'onorevole Franceschini ha avuto addirittura il coraggio di sostenere nella sua relazione — ed io sorvolo su questo problema, perchè se ne è parlato a lungo e molto bene alla Camera dei deputati — che la povera scuola privata è « schiacciata » sotto il peso della scuola di Stato in Italia. Le espressioni sono ancora più gravi, vorrei dire addirittura grottesche: « la scuola non statale vive ormai ai margini del fallimento, costretta a spigolare le briciole della più ricca e privilegiata concorrente ». Il senatore Ponti si tiene lontano da queste aberrazioni e noi gliene diamo atto.

Ci dispiace sinceramente che la malattia abbia impedito all'onorevole Ministro della

Pubblica istruzione di assistere a questo dibattito, anche se, dato il correre dei giorni, la discussione dovrà essere contenuta entro stretti limiti e non ci sarà possibile svolgere quella larga discussione di principio sui problemi generali che avremmo voluto affrontare, noi che tutto l'anno, in sede di Commissione, siamo costretti ad approvare delle leggi separate che riguardano questo o quel settore della scuola, senza aver mai la possibilità di trattare in maniera organica e ragionata il problema della scuola pubblica e privata in Italia. Mi dispiace che l'onorevole Ministro sia assente, perchè l'onorevole Moro è uomo di forti principi, che noi rispettiamo, anche se respingiamo e combattiamo in sede politica; mentre non possiamo dire altrettanto di quei Ministri pseudo-laici che in questi ultimi anni hanno retto il Dicastero della pubblica istruzione e che troppo spesso, più ancora dei rappresentanti diretti del Partito cattolico, hanno portato la scuola di Stato a compromessi e a cedimenti.

Sarebbe bene discutere le questioni di fondo, quelle che dovrebbero essere una buona volta trattate in quest'Aula, lasciando alle Commissioni parlamentari il compito di sbrigare la minuta legislazione nel settore amministrativo ed organizzativo. Delle posizioni interessanti, dall'una o dall'altra parte, sono state formulate stamane e questo pomeriggio. Mi limiterò solo ad alcune osservazioni, che ritengo possano contribuire, se non oggi, almeno in una prossima occasione, all'approfondimento di alcuni problemi fondamentali, sul terreno non solo pratico e amministrativo, ma ideologico, riguardanti la scuola.

Prima di entrare in argomento, vorrei osservare che parlare di crisi della scuola e di necessità di una riforma scolastica generale è molto utile, direi quasi inevitabile; ma la cosa principale, oggi, se si vuole mettere su una base solida la discussione, è quella di esigere, dalle autorità che hanno il compito di amministrare la scuola italiana, che in primo luogo vengano tutelate la personalità dei docenti e la formazione democratica degli studenti.

Personalità dei docenti. Noi parliamo spesso dell'insegnante in astratto; ma l'uomo non è

fatto solo di astrazioni, di cose ideali. Noi pensiamo al maestro dei primi anni, al professore che ci ha guidati al Liceo e a quelli che ci hanno educato nelle aule dell'Università; ma l'uomo non può essere disgiunto dal docente idealizzato nei nostri ricordi. Il maestro, l'insegnante, il professore sono oggi in Italia in una posizione estremamente grave, precaria, dal punto di vista economico e spirituale. È difficile pretendere di tutelare la personalità del docente, quando questi è costretto per anni ed anni a difendere la propria esistenza, le proprie esigenze irrinunciabili, il decoro stesso della propria famiglia, a difendere la necessità di ampliare la propria cultura, ricorrendo anche a mezzi di lotta sindacale che consideriamo prefettamente leciti, ma che necessariamente portano un certo imbarazzo nella scuola.

Oggi al docente non è data nè la possibilità di insegnare come vorrebbe, senza essere sovraccarico di lezioni pubbliche e private, nè quella di poter studiare, di poter leggere, di poter scrivere.

Abbiamo letto stamane sui giornali che, dopo lunghi mesi di agitazione di carattere sindacale che hanno unito tutti gli insegnanti della scuola media italiana, all'ultimo momento, quando stavano per scadere le stesse date fissate per concludere l'approvazione dei bilanci, il Consiglio dei ministri si è finalmente occupato della situazione economica dei professori. Non sappiamo bene che cosa ne sia venuto fuori; le notizie sono ancora poco chiare. Pare, secondo le prime informazioni, che solo alcune delle richieste più impegnative avanzate dalle organizzazioni della scuola siano state accolte. Staremo a vedere: se stasera avremo qualche dato supplementare, saremo in grado di giudicare con maggior precisione, prima della fine della discussione del bilancio. Si può tuttavia affermare sin d'ora che il Governo ha adottato, in generale, dei criteri assai più restrittivi di quelli enunciati, in modo vincolante, dal Parlamento della Repubblica.

I colleghi ricorderanno che alla Camera dei deputati era stato approvato, a grande maggioranza, un ordine del giorno presentato da un collega di nostra parte, l'onorevole Lozza, in cui si chiedeva che le indennità extra-

tabellari, che i professori aspettano ormai da due anni, venissero corrisposte — il giorno in cui si arrivasse ad una soluzione del problema — a partire dal 1° luglio 1956. Sembra invece che il Consiglio dei ministri abbia sottratto un anno; se le informazioni apparse sui giornali sono esatte, tali indennità dovrebbero decorrere soltanto dal 1° luglio del 1957 e non più del 1956. Faccio questo rilievo, perchè è veramente triste che il Parlamento riesca a trovare talvolta, al di sopra delle stesse divergenze di parte, una posizione comune su problemi così importanti, per poi vedere che il Governo non ne tiene il minimo conto, non si ritiene affatto legato. È vero che non si trattava ancora di un vero e proprio atto legislativo; ma un deliberato serio, quale è un ordine del giorno votato a maggioranza, dovrebbe impegnare il Governo. È difficile ammettere che tutto ciò possa essere abbandonato e lasciato da parte in modo talmente sbrigativo.

Onorevoli senatori, noi abbiamo assistito con molta pena, negli ultimi due o tre mesi, ad una campagna di stampa non sempre ispirata a motivi molto puliti, condotta contro i professori delle scuole medie. Dico « non puliti » dal punto di vista politico, naturalmente, perchè tale campagna è stata organizzata per screditare in partenza le agitazioni sindacali di questa categoria. Si è cercato persino di gettare del fango su professori che, nella loro immensa maggioranza, sono degli uomini i quali svolgono le loro funzioni nella maniera più rispondente alle loro aspirazioni e all'altezza dei loro compiti.

Pensate alla loro triste storia in questi ultimi tre o quattro decenni, sballottati da un regime all'altro, da una violenza all'altra. Prima hanno dovuto indossare la camicia nera ed il fez e sono stati obbligati a insegnare che la guerra è la cosa più bella dell'uomo; poi sono venuti i liberatori di oltre Atlantico, a dar loro la democrazia a pillole, a umiliarli senza riguardo; oggi il regime clericale di nuovo li mortifica e li offende. Travolti da tutte queste bufere, gli insegnanti qualche volta come è umano, hanno smarrito alcuni dei principi sui quali dovevano muoversi; ma nel complesso hanno cercato di adempiere bene

alla loro funzione, che è fra le più alte dell'uomo.

Questa campagna di denigrazione deve essere quindi respinta da noi con sdegno e ci duole che non sempre il Governo sia intervenuto con la forza necessaria.

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Non è esatto: siamo intervenuti subito.

DONINI. Ho qui, per esempio, un numero recente degli *Annali della pubblica istruzione*, dove è apparso un corsivo che dovrebbe rispondere a questi attacchi e dove si legge soltanto che si tratta di una campagna di stampa « polivalente », che manca di certi criteri di « garbo e di buon gusto », senza però che si osi affrontare apertamente il fondo della questione ...

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Non è una pubblicazione ufficiale e responsabile del Ministero.

DONINI. Ma il Ministero avrebbe pur dovuto trovare il modo, trattandosi di docenti che, dopo tutto, sono affidati alla sua guida, di far sentire la sua voce, quando in tutto il Paese il problema veniva agitato in modo così offensivo! Non sempre le autorità del Ministero sono intervenute nella maniera più adeguata per difendere i professori dalle accuse rivolte loro, le quali avevano un solo scopo: screditare in partenza l'agitazione unitaria della categoria, che necessariamente si rivolgeva contro il Governo perchè è il Governo che, nonostante gli anni trascorsi, non ha ancora accolto le giuste rivendicazioni del corpo insegnante.

Sono questi alcuni dei problemi, ripeto, che avremmo voluto affrontare con una certa tranquillità, con una certa calma, e ai quali ho soltanto dovuto accennare, perchè, bene o male, essi torneranno di nuovo fuori nel Paese. E se non verranno fuori di per sè, saremo noi che li affronteremo pubblicamente nel corso della prossima campagna elettorale, perchè gli uomini si battono per avere dei governanti i quali sappiano tutelare tutti i settori più delicati della società: e l'educazione, l'istru-

zione, la scuola sono senza dubbio tra quelli che esigono la maggior tutela ed il maggiore rispetto.

Si sente spesso dire che la scuola deve essere « aperta al popolo ». Non siamo del tutto d'accordo con questa formulazione: c'è una sfumatura diversa nel nostro giudizio. Perchè la scuola deve essere aperta al popolo? Chi è che l'apre? È il Governo? Siete voi? È la classe dirigente? No; è il popolo che è padrone della scuola e che a scuola è in casa sua. La scuola appartiene al popolo e non è fatta per accogliere il popolo, come se fosse un'elemosina culturale elargita dall'alto. Di qui scaturiscono i numerosi obblighi che spettano allo Stato in materia scolastica, tra cui l'obbligo costituzionale delle borse di studio agli studenti meritevoli di tutti gli ordini: ciò che del resto è un'esigenza che ho visto accennata nella relazione del collega Ponti e di cui anche altri colleghi si sono occupati.

Così pure sorvolo su altri particolari obblighi che incorrono allo Stato italiano ai termini della Costituzione: il compito di provvedere alla scuola per tutti, cioè la questione delle aule, del fabbisogno di edifici, della terribile e continua sperequazione che sussiste tra le esigenze della popolazione scolastica e i mezzi messi a disposizione dei nostri studenti. Siamo arrivati a delle punte spaventose in questo campo. Altri se ne sono già occupati ed io non vi insisto. Vorrei soltanto ricordare, però, che in questi giorni è uscito uno studio comparato sull'edilizia scolastica, pubblicato, se non sbaglio, a cura dell'UNESCO e dell'Ufficio internazionale per l'istruzione pubblica che ha sede a Ginevra. È un'inchiesta che è stata condotta tra oltre 50 nazioni e che ha dato dei risultati sconcertanti per quel che riguarda il nostro Paese.

Da questa inchiesta internazionale risulta che in Francia il 20 per cento delle spese dell'educazione è destinato all'edilizia scolastica, negli Stati Uniti il 23 per cento, nel Brasile il 19 per cento, nell'Islanda il 21 per cento, nel Giappone il 20 per cento, nel Libano il 60 per cento (cito questi dati senza entrare nel merito, perchè per ogni Paese ci sarebbe qualcosa di particolare da dire), in Polonia il 16 per cento, in Tunisia il 15 per cento, nella

Birmania il 17 per cento; ma in Italia siamo soltanto al 10 per cento! Tenendo conto di tutto quello che oggi viene speso in Italia per nuove scuole, sulla base dei bilanci centrali e periferici, siamo sempre molto lontani dalle cifre risultanti da questo confronto internazionale.

Naturalmente c'è anche la prospettiva di un miglioramento, in Italia, basato sulla legge del 9 agosto 1954, che prevede un piano decennale per la costruzione di circa 100.000 aule; ma questa legge, sebbene ottima — noi stessi l'abbiamo sollecitata ed approvata — non si vede ancora con chiarezza come venga applicata e soprattutto quali possibilità di sviluppo possa avere per l'avvenire.

In complesso — e anche qui la statistica non è di nostra parte, bensì condotta da vari organismi internazionali — l'Italia purtroppo è ancora al ventiquattresimo posto nel mondo per quel che riguarda le spese per la istruzione. Noi spendiamo per l'istruzione 5.600 lire per ogni abitante, e in Europa (in questi miei paragoni non c'è la minima intenzione di disprezzare o sottovalutare altre nazioni, ma tengo conto di quella che è la responsabilità e l'eredità culturale di un Paese come l'Italia) siamo al livello della Spagna e al di sotto della Grecia, mentre in Asia siamo più indietro del Pakistan e dell'Afganistan.

Questi dati dovrebbero contribuire ad attirare l'attenzione su tutto il problema; ed io credo che noi avremo ancora occasione di occuparci a lungo dell'argomento.

Anche per quel che concerne la scuola privata, sarebbe giunto il momento di sbarazzare il terreno da tutta una serie di sofismi che vanno ancora per la maggiore.

Il nostro atteggiamento di fronte alla scuola privata non è dettato dal fatto che in Italia la scuola privata è essenzialmente opera di Istituti religiosi. Noi potremmo anzi ammettere, come è stato detto altre volte in questa Aula, che il dilemma vero non è tanto tra scuola pubblica e privata, e nemmeno fra scuola laica e religiosa, quanto piuttosto tra una buona e una cattiva scuola. Ma la situazione è oggi tale, in Italia, che là dove manca un controllo democratico e responsabile, quale si esprime attraverso i vari organi parlamen-

tari ed amministrativi espressi dal popolo, la possibilità che la scuola privata possa allontanarsi dalla buona strada è diventata sempre più grave ed offre prospettive minacciose per il nostro Paese.

Qual'è una buona scuola? La vera scuola buona è quella che è controllata dal popolo: e il Governo ha l'obbligo, non direi neppure costituzionale, ma istituzionale, per il fatto stesso che esiste, di dare a tutti una scuola efficiente, sana, che risponda ai nostri principi civici, che sono proprio i principi ai quali i genitori chiedono che siano informati i loro figli. Si parla spesso della funzione preminente della famiglia nel campo dell'educazione. Poc'anzi un collega ha invocato in proposito un articolo della Costituzione; ma la famiglia esige che la scuola per i propri figli sia ispirata agli ideali che sono sanciti nella nostra Carta statutaria e repubblicana, risponda a determinate manifestazioni della convivenza civile e non sia sottoposta alle bufere e agli sconvolgimenti che agitano da tempo il campo del pubblico insegnamento. Solo allora essa sarà frequentata bene, sarà ricercata; ed allora soltanto molte famiglie non saranno più costrette a fare ricorso ad altre scuole, di diversa ispirazione.

Oggi la scelta spesso non c'è, perchè la scuola privata, soprattutto nei piccoli centri, ha possibilità di edifici, di attrezzature, di orario, che la scuola pubblica assolutamente non ha. La scuola privata dispone di agevolazioni numerose, allo stato attuale delle cose, e quindi acquista una netta preminenza sulla scuola pubblica, trasformandosi non di rado in una scuola che noi definiamo di classe, perchè non può essere frequentata sulla base di una scelta, ma sulla base di una maggiore disponibilità finanziaria. Alla scuola privata vanno prevalentemente i figli delle famiglie che dispongono di larghe possibilità economiche; ma basta scorrere la cronaca di qualsiasi quotidiano, o addentrarsi un po' nelle vicende di qualche processo di costume, per convincersi che il fatto che questo o quel rampollo di nobile famiglia abbiano frequentato delle scuole private non ha inciso favorevolmente sulla loro moralità nè ha accresciuto la loro capa-

cià di resistere alle tentazioni ed alle corruzioni della vita.

È solo con il potenziamento della scuola di tutti che si può davvero far rispettare l'articolo 30 della Costituzione, che parla di un diritto e di un dovere dei genitori di « mantenere, istruire ed educare i figli ».

Il nostro Gramsci, quando era in prigione, circa 15 o 16 anni fa, in una lettera che è ancora inedita rispetto al ben noto volume delle *Lettere dal carcere*, ma che è stata pubblicata in questi giorni da una rivista di cultura, scrivendo alla moglie, sotto la costante preoccupazione dell'educazione dei figli, diceva: « Comprendi bene di essere (per quel che riguarda l'educazione) un elemento dello Stato e di avere il dovere, come tale, di esercitare il potere di coercizione in determinate sfere, per modificare molecolarmente la società e specialmente per rendere le generazioni nascenti preparate alla vita: devi compiere cioè in determinate sfere quell'azione che lo Stato compie in modo concentrato su tutta l'area sociale ».

Vedete come è suggestiva questa impostazione, e come è profondamente giusto questo riconoscimento della funzione che ha la famiglia, non perchè lo Stato abdichi alla propria, ma perchè sia costretto a tener fede al suo compito morale.

È chiaro che la Chiesa cattolica ha sempre chiesto il monopolio della educazione. Su questo non polemizziamo con la Chiesa cattolica: è un fatto storico, e del resto ogni religione pretende, quando ne ha la possibilità, il monopolio dell'educazione per la diffusione della propria ideologia, della propria filosofia, della propria etica, della propria dottrina sociale.

La Chiesa ha sempre combattuto per il monopolio dell'insegnamento o almeno per il suo controllo. È la sua logica, che gli storici conoscono molto bene, e che alcuni secoli fa, nel Medio Evo, non era del tutto arbitraria, perchè si basava sul possesso quasi esclusivo della cultura, visto che solo nei monasteri e nei centri ecclesiastici c'era la possibilità di imparare a leggere e a scrivere.

Ma se questa è la logica della Chiesa, quale è la logica dello Stato? Lo Stato non chiede il monopolio, ma tende ad esercitare la pre-

minenza e il controllo su tutto quel che viene insegnato. Lo so, sono questi dei principi che voi non accettate se non a parole o perlomeno sui quali si conduce una polemica di ombre cinesi, perchè non riusciamo mai ad afferrare qual'è veramente la vostra posizione.

Meno di un secolo fa, al primo congresso dei cattolici italiani tenuto a Venezia nel 1874, le organizzazioni clericali presentarono una mozione sulla « libertà dell'insegnamento », nella quale veniva dichiarato che l'istruzione obbligatoria era contraria ai sacri doveri e ai diritti della patria potestà. Per quel che riguarda la Chiesa, ciò può essere anche vero; ma dove intervengono delle forze politiche per trasportare questa ideologia nella società laica, lì sorge la nostra opposizione.

Potrei citare molti altri esempi, senza nessuna intenzione di mancare di rispetto alla dottrina religiosa, perchè riconosco che dal suo punto di vista la Chiesa non manca di una certa coerenza. C'è un'enciclica di Leone XIII, secondo la quale l'insegnamento « non deve dettare altro che il vero, dal che appare essere del tutto contraria alla ragione, e tale da pervertire totalmente l'intelligenza, la libertà dell'insegnamento... chè ripugna alla ragione che gli stessi diritti della verità abbia l'errore ». È l'enciclica *Libertas*, del 1888. Il pubblico potere, essa continua, « non può accordare ai cittadini la libertà dell'insegnamento senza fallire ai suoi doveri ».

Ancora di recente è stata ribadita la stessa posizione. Siamo su un terreno mobile, che ci obbliga continuamente a richiamare i nostri avversari politici ad un certo rispetto delle regole del gioco, perchè noi non combattiamo queste pretese della Chiesa in quanto tali, ma riteniamo impossibile che lo Stato se ne faccia interprete. È inammissibile che lo Stato si faccia portavoce in qualsiasi modo di una dottrina contraria alla Costituzione, secondo la quale, invece, « l'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento » (articolo 33).

E accenno di sfuggita ad altri sofismi sulla scuola privata. Si dice, per esempio, che attraverso le scuole private lo Stato risparmia decine di miliardi, perchè oltre 250 mila giovani frequentano scuole non statali. Qualche

anno fa un nostro collega, che è oggi Sottosegretario, il senatore Giardina, sosteneva di conseguenza che questi miliardi debbono ritornare in qualche modo alla scuola privata, se non direttamente, almeno sotto forma di sussidi ai giovani che la frequentano.

Ci troviamo di fronte ad un sillogismo ben strano per un rappresentante del potere statale: eppure la risposta è semplice. Se la scuola privata fa risparmiare alcuni miliardi allo Stato, questi fondi debbono essere destinati al potenziamento della scuola pubblica, e non di quella privata, come sosteneva poc'anzi il collega Lamberti, sia pure in modo più delicato che non il senatore Giardina. Parlare comunque di sussidi alle scuole private significa violare lo spirito e la lettera della nostra Costituzione, che autorizza enti e privati a istituire scuole ed istituti di educazione solo a condizione ch'essi non siano onerosi per lo Stato.

La nostra opposizione a questo pervicace tentativo di sovvertire la Costituzione è conseguente e irremovibile. Noi ci siamo sempre battuti e continueremo a batterci, al fianco di tutti i veri democratici, laici e cattolici, contro i vari progetti che sono oggi ventilati e che tenderebbero a tradurre in atti di governo quella che è ancora soltanto, ci auguriamo, la aspirazione di alcuni oltranzisti clericali nel campo della scuola.

Tutto sommato, non abbiamo che un dovere di fronte alla scuola privata. La Costituzione repubblicana non soltanto ha riaffermato il principio della libertà di insegnamento e del diritto degli enti privati di istituire scuole, ma ha anche richiesto che si provveda ad attuare il nuovo istituto della *parità*, e che non si parli più di parificazione, di pareggiamento, di autorizzazione o di altre diavolerie di questo genere. È tempo di mettere la scuola privata su una base legale, che dia applicazione nella società civile alla norma costituzionale.

E mi si permetta, anche per un dovere personale che sento profondamente, di ricordare la battaglia condotta da questi banchi per tanti anni dal nostro compianto collega Antonio Banfi, il quale, dopo avere sempre ribadito queste nostre posizioni, ascoltato con

rispetto e con interesse da tutti i membri del Senato, alla fine le ha tradotte nel disegno di legge n. 564, comunicato alla Presidenza il 3 giugno 1954, cioè più di tre anni fa, per disciplinare la « parità delle scuole non statali ». Quando si presenta un disegno di legge per dare dei milioni ad un istituto di Salesiani o al Collegio Don Mazza di Padova, subito vediamo che esso viene posto in discussione; magari la cosa non passa liscia, tuttavia la si discute. Questo disegno di legge, invece, che costituisce il testamento spirituale di Antonio Banfi, giace da più di tre anni...

CIASCA. Comunque anche il disegno di legge per il Don Mazza giace da moltissimi mesi.

DONINI. No, non giace: è stato bloccato da noi in sede di discussione. È un'altra cosa.

CIASCA. Il progetto di Banfi è all'ordine del giorno, il progetto Mazza no.

DONINI. Lo so che da due anni c'è all'ordine del giorno della 6ª Commissione il disegno di legge Banfi; ma è questo il punto su cui mi permetto di obiettare. Noi arriveremo alla fine della legislatura ed il disegno di legge sarà ancora all'ordine del giorno, e l'ultima volontà del nostro caro collega Banfi non sarà così rispettata...

CIASCA. Vi inviterò presto a discuterlo.

DONINI. Prendo atto della sua dichiarazione. Del resto non sarebbe male, visto che anche il collega Ponti nella sua relazione si è fatto interprete di questa esigenza, che l'esame del disegno di legge Banfi venisse affrontato in Aula, insieme all'altro disegno di legge presentato dal senatore Lamberti. Noi ci eravamo detto, infatti, quando è arrivato il disegno di legge del senatore Lamberti: meno male, ora che c'è il disegno di legge Lamberti discuteremo anche quello Banfi. Invece sono fermi tutti e due. Si aspetta forse che ne venga presentato un terzo? Penso che noi potremmo discutere subito in Aula tutti e due i disegni di legge. Temo che, se li lasciamo

all'ordine del giorno della 6ª Commissione, anche in considerazione della grande mole di lavoro che grava su di noi, rischieremmo di arrivare alla fine normale della nostra legislatura, tra un anno e mezzo, senza aver nemmeno deliberato i due progetti di legge.

Potremmo farci tutti interpreti, previo accordo tra le varie parti politiche, presso la Presidenza dell'Assemblea, affinché la discussione in materia sia portata al più presto in Aula ed abbia quell'impegno e quella larghezza che tutti noi auspichiamo e che il problema indubbiamente merita.

A conclusione di questi brevi cenni sulla scuola privata, non posso non far mio ciò che ha scritto qualche mese fa su la *Stampa* di Torino un giornalista non sospetto di avere interessi nelle organizzazioni comuniste, Filippo Sacchi. Comunque vada regolata la questione della scuola privata, egli affermava, una cosa è certa: finché lo Stato si dimostrerà più che mai incapace, per insufficienza di mezzi finanziari, a provvedere alle più elementari necessità della scuola pubblica (sempre più scarsa di aule, di mezzi didattici, d'insegnanti di ruolo), finché si dimostrerà perfino incapace di assicurare l'obbligo scolastico sancito dalla Costituzione, sino ad allora non si potrà neanche pensare a destinare miliardi al potenziamento della scuola privata, la quale è in crescente sviluppo. Su questo punto noi siamo perfettamente d'accordo; e sarebbe auspicabile che anche nel Parlamento questa confluenza di opinioni si potesse tradurre in modo concreto, in modo efficace, sì da non restare confinata agli articoli dei giornali.

Noi ci auguriamo che altri gruppi di quella parte della borghesia italiana, che ha combattuto nel secolo scorso delle battaglie importanti per la libertà della scuola, sappiano tener conto di queste indicazioni e condurre insieme con i lavoratori, con i rappresentanti della classe operaia, la battaglia per la difesa della dignità della funzione statale nel campo della pubblica istruzione.

Si dice — questa mattina si è detto — che la scuola è libera. Perché gli enti non ecclesiastici, non religiosi, non si cimentano anche loro in questo campo e chiedono l'istituzione di scuole private di carattere laico? Siamo

sinceri: c'è chi cerca di farlo. Ma come è difficile allora superare lo sbarramento dell'Ispettorato generale dell'istruzione media non governativa, a via Napoleone III, n. 8! Come è penoso allora fare anticamera negli uffici del Direttore generale dottor Comes, del Capo divisione dottor Marcelloni! Come è arduo, una volta superato questo primo sbarramento, ottenere che i vari Provveditorati traducano nella pratica le richieste di queste varie organizzazioni laiche! Non è vero che ci sia parità in questo campo. Se si tratta di rappresentanti degli ordini religiosi, essi riescono a superare subito ogni difficoltà; ma quando si tratta di enti a carattere laico, allora si moltiplicano gli ostacoli e nella pratica risulta che ben pochi hanno poi la possibilità di godere sul serio della libertà accordata alla scuola privata.

Osservo di sfuggita che parlare della clericalizzazione della scuola solo attraverso la scuola privata è abbastanza ingenuo, perché, se prendiamo per esempio l'istruzione elementare, la penetrazione è avvenuta addirittura dall'interno. Il 65 per cento delle scuole magistrali è tenuto in Italia da enti religiosi; e il 60 per cento, o poco meno, dei maestri e delle maestre che insegnano nelle scuole pubbliche escono da istituti di ispirazione clericale. Ecco dunque come si esercita ancora una volta il monopolio di una sola corrente...

LAMBERTI. C'è una confusione, onorevole Donini, mi scusi; le scuole magistrali preparano solo le maestre giardiniere. Sono gli Istituti magistrali, i quali sono statali nella massima parte, che preparano i maestri elementari!

DONINI. La mia statistica abbraccia i due campi; altrimenti la percentuale sarebbe ancora più alta. Per quel che riguarda le scuole materne, si tratta nella quasi totalità di insegnanti provenienti da istituti religiosi, come lei sa molto bene e come ha ripetuto stamane. Anche per questo noi denunciavamo il doppio pericolo che minaccia la nostra scuola: attraverso questo inaudito processo di prevalenza degli istituti privati, la libertà della scuola elementare si traduce nel suo contra-

rio. E tanto più la cosa ci allarma, quando sentiamo accennare che a questa triste situazione di fatto si tenta di dare una giustificazione di carattere legislativo.

C'è oggi in Italia chi vorrebbe basare sul catechismo tutto l'insegnamento elementare. Quale sarebbe la differenza tra le scuole di primo grado pubbliche e private, una volta che venisse creata la famosa « scuola attiva » dell'onorevole Ermini, fondata sul catechismo e su una specie di vago « nozionismo » che dovrebbe dominare l'istruzione di primo grado? Purtroppo su questo terreno sono tutti d'accordo: l'onorevole Ermini, l'onorevole Gonella, il professor Spirito, e persino il nostro caro amico Calogero, che sotto questo aspetto non è ancora guarito dalla malattia idealistica. L'idealismo gentiliano ha introdotto la religione nelle scuole elementari, come i colleghi ricordano, partendo dal presupposto che la religione corrisponde alla fase dell'infanzia nell'uomo, del mito, della leggenda: e non credo che questo dovrebbe tornare di grande soddisfazione ai rappresentanti del Partito cattolico. Ma tant'è. La riforma Gentile, attuata dal fascismo, dà alla ideologia religiosa nelle scuole lo stesso posto che ha la storiella di Cenerentola o del gatto con gli stivali.

E proprio nel momento in cui in altri Paesi l'insegnamento catechistico è molto discusso — in seno al clero francese si sono rivelate prese di posizione molto energiche al riguardo, che mettono in dubbio il metodo stesso con cui oggi si insegna il catechismo — proprio in questo momento si vorrebbe invece basare tutta la scuola elementare italiana su un insegnamento che ha bisogno spesso di un severo controllo, e non soltanto statale, ma umano.

Un nostro collega anni fa portò qui alcuni esempi, tra cui quello di un testo catechistico per le scuole elementari scritto da un Monsignore romano, in cui si spiegava in modo moralmente inammissibile il noto episodio biblico dei tre figli di Noè. La condanna del figlio cattivo, che non ricoprì piamente il padre scompostamente addormentato, si leggeva in quelle pagine, è stata sanzionata dalla storia: infatti i due figlioli buoni, Sem e Jafet, hanno avuto il privilegio l'uno di dare nascita al

Redentore e l'altro di dominare il mondo, mentre da Cam sono venuti i negri, che sono eternamente condannati a servire!

Il nostro allarme non parte da impostazioni politiche, ma da esigenze e preoccupazioni di carattere umano. Ecco un testo scolastico intitolato *La morale cristiana*, del sacerdote Luigi Locatelli, volume II, pubblicato solo cinque anni fa: ed ecco come viene spiegato il quarto comandamento, « onora tuo padre e tua madre », che pure fa parte dell'eredità migliore della nostra società. Il quarto comandamento significa anche che « i servi e gli operai devono al loro padrone rispetto, obbedienza e fedeltà, perchè ogni autorità viene da Dio ».

Che cosa c'entra tutto questo con il rispetto dovuto al padre e alla madre? Noi non crediamo più, io spero, che i padroni abbiano avuto da Dio o dalla legge naturale il compito di dominare gli uomini. Perchè si va ad insegnare queste cose ai ragazzi delle nostre scuole? Il testo aggiunge: « I servi e gli operai devono obbedire ai padroni, perchè è giustizia compiere il lavoro secondo gli accordi, espressi o taciti; essi devono fedeltà nel tempo del lavoro, negli utensili da usare, nella merce da produrre ». Siamo in sede di trattativa sindacale della C.I.S.L. o sul terreno della scuola?

Nello stesso libro, parlando del quinto comandamento, a cui l'umanità deve pure tanto, « non uccidere », ci si domanda invece, e mi pare ben poco opportuno per i nostri bambini: « Quando è lecito uccidere? ». E si risponde: « per legittima difesa, come pena di un delitto pubblico ecc. », cosa di per sé discutibile e discussa. E la guerra? Ecco come si conclude: « Il soldato oggi giorno deve sempre ubbidire, perchè è ben difficile che lui possa esaminare e giudicare se la guerra è giusta o no ».

Onorevoli colleghi, la distinzione tra guerra giusta e guerra ingiusta è una delle glorie della dottrina cattolica ed è un punto, questo, su cui la vostra e la nostra ideologia si incontrano: il dovere morale, cioè, di distinguere sempre quando la guerra non è giusta e quando risponda ad alcune necessità storiche ben definite sul terreno etico e civile. Come si può

ammettere che nelle nostre scuole venga insegnata una dottrina che con la religione non ha nulla a che fare e che risponde soltanto a determinate ideologie di classe, su cui è lecito avere dei forti dubbi?

Passando dall'insegnamento catechistico ad altri soggetti d'insegnamento, visto che siamo in materia, permettetemi di ricordare che analoghe posizioni le troviamo spesso echeggiate nei componimenti, nelle esercitazioni, nei temi di esame che vengono dati ai nostri figlioli nelle scuole medie inferiori e superiori. Qualche tempo fa ebbi a sostenere una polemica con l'onorevole Scaglia, sulla famosa questione dell'errore nel tema di italiano agli esami di maturità classica di quest'anno. La cosa venne poi lasciata cadere; ma c'era tutta una parte, nella mia interrogazione, in cui chiedevo che il Governo si preoccupasse dei temi contenenti enunciazioni astratte, mistiche, che troppo di frequente vengono sottoposte all'attenzione dei nostri giovani e che tradiscono una preoccupazione dogmatica, vaga, antistoricistica.

Nel caso del tema di italiano, che attribuiva al Mazzini nel 1871 una formulazione valida solo dieci anni prima, io polemizzavo non tanto sull'errore in sè, ma sul fatto che al Ministero avessero scoperto, come giustificazione, che in fondo 10 anni in più o in meno non volevano dir nulla, come se non ci fosse nell'ideologia mazziniana uno stretto e rigoroso legame tra il pensiero e l'azione, tra le idee e i fatti storici; ma nel caso specifico la cosa era comunque sbagliata, perchè la tesi sostenuta dal Mazzini nel 1861 a proposito dei rapporti tra la Germania e l'Italia non era più valida nel 1871.

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Ai fini di quell'argomento era la stessa cosa.

DONINI. È un grosso errore, perchè il Mazzini si riferiva alla lotta di liberazione delle minoranze nazionali dell'impero austriaco e non alla guerra franco-prussiana. Ma, ripeto, non è su questo che voglio insistere. Desidero invece fermarmi su un altro argomento, che allora non venne toccato: la ten-

denza a dare indicazioni astratte, misticheggianti, agli studenti, ad affermare che le idee sono valide una volta per sempre, che esistono idee-pure, fuori della realtà, come i dogmi teologici. Una delle conquiste più importanti della cultura moderna è che invece le idee nascono con l'uomo, subiscono i riflessi della vita sociale, si evolvono e mutano col cambiare dei tempi. Uno storico non sarebbe degno di questo nome se non si preoccupasse, ogni volta, di studiare la corrispondenza fra una determinata teoria ed il momento in cui essa è stata formulata.

Ma c'è qualche cosa di più. Per l'esame scritto d'italiano della maturità classica, c'era proprio bisogno di chiedere agli alunni che si spiegasse perchè la beatitudine del Paradiso di Dante « è una apoteosi della vita operosa nel bene e nell'amore e non un oblio della vita terrena »? In verità io sarei molto imbarazzato, se dovessi svolgere questo tema di carattere più teologico che letterario o morale.

Per i temi della maturità scientifica, appaiono ben confermate le preoccupazioni espresse da quei colleghi che temono che nelle nostre scuole venga oggi sottovalutata la scienza. Il primo tema infatti è il seguente: « Storia e personaggi italici nel pensiero del Carducci ». Il secondo tema: « Tra i pensatori che avete incontrato nel corso dei vostri studi, siano essi scienziati, siano essi filosofi, mettete in rilievo quegli aspetti della loro vita e delle loro opere che rivelano un intenso e sofferente temperamento ». Ma che cosa vuol dire? Dove è la scienza? Siamo nel campo del più vieto esistenzialismo, della psicanalisi o della patologia? Che cosa c'entra tutto questo con la maturità scientifica? Ecco perchè mi permisi allora di richiamare l'attenzione di coloro i quali hanno il compito di formulare questi temi (evidentemente il Governo ha solo un compito di controllo) e non lasciarsi trascinare su posizioni di questo tipo. E poichè siamo in argomento, aggiungo che non è ammissibile che, in una scuola di Stato, si sottopongano ai nostri studenti dei testi come quello dato, per esempio, per la traduzione in francese, quest'anno, all'esame di maturità scientifica. Ecco che cosa dovevano tradurre i nostri giovani: « Non vi sono atei fra voi; se

ve ne fossero, sarebbero degni non di maledizione, ma di compianto... Il primo ateo fu senza dubbio un uomo che aveva celato un delitto agli altri uomini e cercava, negando Dio, di liberarsi dall'unico testimonia a cui non poteva celarlo ecc. ».

Va bene; è Mazzini che scrive così, e voi vi sentite giustificati. Ma Mazzini non ha scritto solo questo: vi sono in lui tante altre pagine di attacchi contro la Chiesa cattolica, contro il clericalismo, contro il Vaticano; perchè non date anche quelle da tradurre? (*ilarità dalla sinistra*).

Siamo sul terreno della libertà di pensiero. Perchè offendere anche soltanto una sola coscienza? Vi dico che se avessi avuto un figlio-lo presente a questo esame, sarei stato fiero se avesse strappato il foglio e se ne fosse tornato a casa. (*Applausi dalla sinistra*). L'avrei elogiato, perchè non possiamo accettare una tale mancanza di rispetto per l'ideologia degli altri, una mentalità potenzialmente offensiva per determinate convinzioni.

Che cosa vuol significare poi questo ateismo identificato col delitto e con la criminalità? Quale è quel movimento religioso o sociale che in un determinato momento non è stato accusato di ateismo? I vostri padri, nei primi tre secoli della storia cristiana, erano mandati al supplizio per ateismo. Si è sempre atei per qualcuno. Se invece di essere prevalente in Italia la religione cattolica dominassero altre correnti extra-cristiane, gli atei sareste voi. Perchè far entrare nell'animo dei giovani queste forme di settarismo? E perchè poi, se li vogliamo davvero indirizzare verso una formazione morale e culturale degna di questo nome, incoraggiare e premiare certi autori, che non sarebbero neanche degni di figurare nella biblioteca del « Travaso delle idee »?

Ho presentato tempo fa un'interrogazione su uno di questi casi; e poichè il tempo è largamente scaduto e la risposta non è ancora venuta, riapro la questione qui, in questa occasione. Ho chiesto in data 26 settembre, alla Presidenza del Consiglio ed al Ministro della pubblica istruzione, come mai fosse stato premiato e segnalato, con apposita circolare, per l'acquisto nelle biblioteche scolastiche, un

libretto di versi, intitolato « Liriche sparse », il cui livello può essere dimostrato dalla citazione che vi leggerò. Ripeto, si tratta di un libro consigliato alle biblioteche scolastiche del nostro Paese, quando tanti degnissimi autori battono invano alle porte delle nostre scuole.

Sentite una sola strofa della « lirica » intitolata *L'eretica*:

« Brucio ogni folle azzardo — in alto ti sollevo su le braccia — ed, osannante al rito — da le tue grazie imposto — t'offro a Dio: — unico bene degno di accostarsi a la tua fiamma. — Se in questo egli ritrova — la vanità — di ritornare uomo — (sono bestemmie anche per voi, onorevoli colleghi) — mentre scempia il tuo corpo — e ti consacra al culto d'Afrodite — piego sul petto il capo — e prego ». (*ilarità dalla sinistra*).

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Da chi è stato raccomandato?

DONINI. Me lo deve dire lei, onorevole Sottosegretario; lo avete premiato voi, suggerito voi, fatto comprare voi. Non io.

Di fronte a tali aberrazioni, non dovete stupirvi se cogliamo l'occasione per chiedere invece che, finalmente e una buona volta, venga nelle nostre scuole istituito quell'insegnamento che da molte parti è stato sempre reclamato, ma che non siamo ancora riusciti ad imporre: l'insegnamento cioè dell'educazione civica, l'insegnamento della Costituzione, l'insegnamento della grande epopea della Resistenza e della lotta antifascista. Si parla tanto di volontà rinnovatrice; ne abbiamo sentito parlare di recente nei discorsi di Camaldoli e di Vallombrosa; ebbene, per quel che riguarda la scuola, ne chiediamo una prova subito, non dopo le elezioni, ma adesso. C'è un ideale che è comune a tutti ed è basato su quel laicismo che voi stessi, colleghi cattolici, dite di rivendicare: il laicismo della nostra Costituzione. Ebbene, aiutateci anche voi ed insistete presso il Governo, perchè fin da quest'anno, subito, senza attendere ulteriori scadenze rinviate di anno in anno, sia istituito nelle nostre scuole, di tutti gli ordini e gradi,

l'insegnamento obbligatorio della Costituzione e della Resistenza.

Del resto, l'insegnamento dell'educazione civica era previsto per tutte le scuole medie perfino nel famoso disegno di legge Gonella, che è poi naufragato alla Camera: si trattava in fondo di un omaggio reso alla lotta della Resistenza da parte di un uomo che vi aveva partecipato nel campo cattolico. Di fronte a quella proposta noi non abbiamo mai sollevato nessuna obiezione, nessuna rivendicazione di parte; ed è forse anche per questo — chissà? — che il disegno di legge non è mai arrivato alla discussione, nè sotto il laico Martino, nè sotto il laico Rossi, nè sotto il severo Segni. Vorrà oggi l'onorevole Moro prendere impegno di tradurre nella realtà della scuola questa importante esigenza?

Si è accennato prima ai testi scolastici. Certo la questione è molto seria; ed è seria anche perchè nelle nostre scuole, purtroppo, i testi più impegnativi, qualche volta anche quelli scientifici, ma soprattutto quelli di storia e di filosofia, sono ancora i vecchi testi scolastici di ispirazione fascista, anche se sono stati rivisti e rappezzati alla meglio dagli stessi autori che si erano formati ideologicamente nel triste periodo del fascismo.

Prendiamo i testi di storia. Per la maggior parte di essi, la storia finisce con il bollettino della vittoria di Diaz nella prima guerra mondiale. Così, non c'è dubbio, tutto si conclude bene, come nei fumetti. Che cosa sia successo dopo il 1918, è un mistero.

La geografia si ferma a trent'anni fa. Sono state corrette le frontiere sulle carte geografiche, anche per poter rinnovare gli stock dei librai; ma non si sa come siano sorti tanti nuovi Paesi, non si sa quale regime economico e politico si siano dati, quale diversa struttura sociale essi abbiano oggi.

Andiamo avanti. Perchè l'Italia è diventata una Repubblica? Cercherete invano una risposta in questi testi o in qualunque altro testo che circola nelle nostre scuole; i ragazzi hanno della storia recente del Paese un'idea del tutto approssimativa, un'idea fantastica. Può darsi che molti di loro conoscano meglio oggi la luna e gli spazi siderali dove si muo-

vono i satelliti artificiali che non la realtà di questo nostro Paese.

Da un sondaggio fatto di recente sull'educazione civica degli studenti, e riportato da un giornale non di mia parte, ma, almeno si dice, abbastanza vicino a voi, colleghi della maggioranza, « Il Giorno » di Milano, risulta che su 100 allievi delle scuole medie solo 20 sanno da chi sia diretto il Governo del Paese. Non il nome, questo quasi nessuno lo sa; ma nemmeno che chi dirige il Governo è il Presidente del Consiglio. Gli altri 80 hanno risposto chi il Papa, chi il Presidente della Corte costituzionale, chi il Presidente della Repubblica; qualcuno ha precisato che chi dirige il Governo è Fanfani, e sia scusata almeno questa santa innocenza, non troppo lontana dal vero!

Soltanto otto su cento sanno che il Presidente del Consiglio è il senatore Zoli. Degli studenti liceali, su 100, solo 23 sanno che la nostra è una Repubblica parlamentare e non presidenziale; solo 31 su 100 sanno in che cosa consiste la funzione delle Camere.

Degli studenti universitari, secondo questa statistica, che naturalmente deve essere valutata come tutte le inchieste di questo tipo, che, pur avendo un valore orientativo, non vanno trascurate, solo 13 su 100 conoscono la Costituzione. A domanda loro rivolta, hanno risposto: « A scuola non ce l'hanno mai insegnata ». È esatto.

Queste cose sono state ricordate anche alla Camera, e tutti sono d'accordo sulla necessità di riformare i libri di testo. Ma poi non si esce dalle affermazioni generiche e i Ministri responsabili dell'educazione non si battono mai per una riforma organica in materia. E i prezzi di questi libri? C'è perfino chi ha proposto che venga adottato un prezzo politico per i libri di testo, quale primo passo verso un'assegnazione gratuita, che sarebbe del resto rispondente agli obblighi costituzionali. A parte questo, è certo che il sistema scolastico italiano è in aperto contrasto con la Carta costituzionale.

L'articolo 34 afferma che l'istruzione, impartita per almeno otto anni, fino a 14 anni, è « obbligatoria e gratuita ». Ma per mantenere un figlio alla scuola media inferiore, un

padre che non viva proprio nel capoluogo di provincia deve spendere, in tre anni, almeno un milione. Per le scuole secondarie superiori, dai due ai tre milioni in cinque anni; e per l'Università, con una media di quattro anni di corso, la spesa varia dai tre ai quattro milioni. I libri di testo, secondo questi dati, incidono sul complessivo della spesa per oltre un quinto.

Onorevoli colleghi, voi mi direte: queste osservazioni sono giuste, i casi che sono stati esposti anche noi li riteniamo gravi: ma perchè non riconoscere che il Partito cattolico ha nella sua ideologia una contropartita morale, che gli permette di sviluppare una certa capacità di difesa contro il pericolo da voi denunciato? E aggiungete: non è forse sufficiente una salda formazione religiosa a dare agli studenti quell'orientamento che viene rivendicato sul terreno dell'insegnamento della Costituzione e dell'educazione civica?

Ebbene, io mi permetto di rispondere che questo può essere vero per alcuni di voi, ma non basta. Vi sono dei casi in cui anche uomini educati nella vostra fede cedono, sotto il peso di gravi avvenimenti politici e passano dall'altra parte della civile convivenza, in maniera tragica, distruttiva per la scuola. C'è stato, per esempio, un professore di storia economica che una quindicina di anni fa, insegnando all'Università cattolica di Milano, affermava questo: « La politica fascista della razza (nel luglio 1939) è entrata in una fase decisiva, che regolarmente si compì nei mesi successivi... Con gli svolgimenti razziali della tradizionale politica fascista in difesa della stirpe, fu affermata la volontà di sottrarsi all'influenza di elementi non inquadrati nella volontà nazionale (separazione dei semiti dal gruppo demografico nazionale)... Siamo agli inizi di un rinnovamento di forme di vita, di istituzioni, di sistemi politici quali forse ben pochi immaginano... Per la potenza e l'avvenire della Nazione, gli italiani, oltre che numerosi e costituzionalmente sani, devono essere razzialmente puri » (« Rivista Internazionale di Scienze Sociali », maggio 1939, pp. 247-259).

Sapete chi è che scriveva questo? È uno dei vostri massimi dirigenti, è l'onorevole Fan-

fani, che era allora ordinario all'Università cattolica di Milano. (*Commenti*).

Vedete che la fede non basta, senza il controllo e la pressione dell'opinione pubblica, non basta a salvare determinate persone dal pericolo di cadere in forme d'insegnamento che tutti noi oggi consideriamo aberranti e deteriori. Voi mi direte che non è generoso da parte mia citare solo questo esempio, quando anche nelle nostre file abbiamo dei giovani i quali sono stati educati in quel periodo ed hanno avuto allora delle posizioni non dico analoghe, perchè nessuno è arrivato a questi estremi, ma di cedimento alle suggestioni del fascismo. Ma quelli erano precisamente i giovani che venivano influenzati dai professori come Amintore Fanfani! Questa è la verità. Erano nati ed educati in Italia, non potevano andare a ricevere l'educazione in un altro mondo! E appena l'hanno potuto, se ne sono liberati. Ma i corruttori erano gli altri, i docenti, i quali non ci hanno mai detto, del resto, se oggi hanno cambiato parere.

Ho citato questo esempio, per dimostrare che la fede religiosa da sola non è sufficiente ad impedire di cadere in errori tremendi di valutazione morale e di prospettiva storica. Di qui la necessità di un controllo democratico dell'insegnamento dell'educazione civica e, nel caso specifico, dell'insegnamento obbligatorio della Costituzione nelle scuole. Noi ci auguriamo che mai più sia posta a tal repentaglio in Italia la funzione dell'educatore; ma se sarà possibile evitarlo, lo sarà anche in virtù di quei cambiamenti che dovranno essere introdotti nell'educazione dei giovani, attraverso l'insegnamento dei principi democratici, civili ed umani sanciti nel nostro patto statutario.

Del resto, noi riteniamo che sarebbe necessario fare, in altra sede naturalmente, uno studio sistematico delle responsabilità della scuola per quel che è avvenuto nel ventennio fascista, nell'opera di corruzione dei giovani, nella preparazione spirituale della guerra. Tanto più è necessario, questo, in quanto noi vediamo a volte riaffiorare alcune assurde manifestazioni di quel triste passato.

Nel mio quartiere, sui muri di una bella scuola, il liceo Giulio Cesare, pochi giorni fa

ho visto scritto a grossi caratteri: « Viva i fascisti dell'Ungheria ». Sui muri del liceo Righi, in via Boncompagni, era scritto: « Viva l'Ungheria, Viva Hitler ». È vero: si tratta di un'interpretazione storica dei fatti ungheresi che dopo tutto non è così lontana dalla realtà. Ma la cosa terribile è che ci siano dei giovani che, dopo quel che è avvenuto in questi anni, possano scrivere: « Viva Hitler ». Essi non sanno forse neppure che ciò vuol dire: viva i forni crematori, viva la distruzione di ogni forma di convivenza civile, viva le persecuzioni razziali, viva l'asservimento del popolo italiano, viva tutto quello che noi insieme respingiamo. Ecco perchè, onorevole Presidente, ho voluto presentare in proposito un mio ordine del giorno che suona così:

« Il Senato, considerato che l'Italia è l'unico Stato democratico in cui il giovane esca dalla scuola ignorando i diritti e i doveri fondamentali del cittadino quali sono sanciti dalla Carta costituzionale;

impegna il Governo a provvedere affinché, a partire dal corrente anno scolastico, venga effettuato in tutte le scuole l'insegnamento obbligatorio della Costituzione della Repubblica, che dovrà essere illustrata ai giovani nella sua genesi storica, con particolare riferimento alla Resistenza ed alla lotta antifascista ».

Poche parole sull'istruzione superiore. Stmane il collega Giua si è soffermato a lungo su questi problemi ed ha spezzato una lancia, nel corso del suo interessante intervento, a favore delle Accademie che potrebbero, nella grande miseria delle Università, svolgere in Italia una funzione importante nel campo della ricerca scientifica. Personalmente penso che se questo è vero per Paesi come l'Inghilterra e la Russia, dove le Accademie hanno una lunga storia, in Italia ci troviamo in condizioni un po' diverse. Comunque, non sarei contrario alla tesi del senatore Giua; osservo soltanto che, in Italia, ricerca scientifica significa soprattutto ricerca universitaria, ed è qui che dobbiamo concentrarci per difendere un patrimonio ideale oggi minato da una spaventosa e persistente insufficienza di mezzi. In Italia, a differenza di quello che avviene in altri Paesi, la ricerca scientifica si compie quasi esclusi-

vamente nei laboratori e negli istituti universitari; lo stesso Istituto Superiore di Sanità e il Consiglio nazionale delle ricerche, che hanno assunto un'autonomia ed uno sviluppo così considerevoli, hanno avuto del resto un'origine universitaria. Ed è un bene che così sia stato e continui ad essere, perchè gli istituti privati non possono sempre agire in maniera disinteressata e continuativa, soprattutto per quel che concerne la ricerca teorica, ed è lo Stato invece che deve interessarsi di questo settore. Il privato, il complesso monopolistico, come avviene in altri Paesi, si preoccupano in primo luogo dell'applicazione immediata della ricerca a scopo di profitto industriale. È opportuno quindi riaffermare il vecchio principio della legge Casati, e dell'articolo 1 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, secondo cui « l'istruzione superiore ha per fine di promuovere il progresso della scienza e di fornire la cultura scientifica necessaria per l'esercizio degli uffici e delle professioni ». Due fini diversi, che però formano un tutto inseparabile: 1) l'Università come centro di ricerca scientifica; 2) l'Università come istituto di preparazione professionale.

Che cosa avviene oggi sotto questo profilo? I contributi per la ricerca universitaria, nel capitolo degli stanziamenti per l'istruzione superiore, arrivano appena ad 1 miliardo e 765 milioni per la spesa ordinaria, cioè a poco più della somma stanziata per la scuola elementare parificata! Le spese di incoraggiamento per le ricerche di carattere scientifico ammontano in tutto a 100 milioni, quanto viene fissato per il Catalogo unico delle Biblioteche. Complessivamente, tra i contributi iscritti nel bilancio del Consiglio Nazionale delle Ricerche, le tasse di laboratorio e le somme stanziare nei bilanci di altri Ministeri per istituti di ricerca da loro dipendenti, arriviamo a soli 5 miliardi. Si è calcolato che questo rappresenta pressappoco il mezzo per mille del reddito nazionale, e che in confronto all'anteguerra la somma risulta dimezzata, diminuita cioè del 59 per cento. Gli Stati Uniti devolvono alla ricerca scientifica più del mezzo per cento del loro reddito globale e nel 1957 pare che siano arrivati vicini all'uno per cento.

Di fronte a questa situazione, noi siamo in pieno accordo con l'opinione espressa nella relazione del senatore Ponti, che siano raddoppiati gli stanziamenti attuali, iscritti nel capitolo della spesa ordinaria per l'istruzione superiore. Ma non basta essere d'accordo. Lo siamo da anni, su questa questione; e in realtà, negli ultimi 5 anni, i fondi stanziati per la ricerca scientifica non sono mai aumentati. È aumentata la somma in senso assoluto, perchè sono saliti gli stipendi; ma per i laboratori, gli strumenti, l'attrezzatura tecnica, le cifre non sono affatto aumentate. E non ci si venga a dire che si tratta di un male inevitabile. Il Presidente dell'Associazione dei professori universitari di ruolo ha dichiarato di recente che « i professori non vogliono più far finta di adempiere ad una missione impossibile ». Anche qui va individuata una delle ragioni dei contrasti che il Governo oggi incontra nel mondo universitario: non si tratta solo di difficoltà di carattere economico e finanziario, ma di questioni di struttura, di essenza, che riguardano la possibilità o meno di mantenere alto in questo campo il prestigio e il buon nome del Paese.

Gli studenti universitari non sono troppi in Italia — altri l'ha già detto, io non voglio insistervi — e non è vero che le Università siano pletoriche. Mancano le aule, i laboratori, i professori, ma gli studenti non sono troppi: sono appena il 4 per cento di tutta la popolazione giovanile tra i 18 e i 22 anni. Su cento dei nostri giovani, solo 4 ricevono un'educazione superiore! Non si cerchi quindi di rievocare l'onta del *numerus clausus*, come ha fatto un membro dell'altro ramo del Parlamento. Simili enormità qui non sono state ripetute, e noi ce ne rallegriamo. Non ci si deve lamentare che molti siano gli studenti, ma semmai che troppi non siano in grado di poter studiare con agio e che sia sempre più largo il numero degli studenti costretti a guadagnarsi la vita mentre studiano, in un modo che incide irrimediabilmente sulla loro possibilità di formarsi scientificamente.

La stessa questione si presenta per quel che riguarda il campo dei professori universitari. Negli ultimi tempi, anche la stampa quotidiana se ne è occupata; il Ministro Moro ha dato

alcune vaghe assicurazioni al riguardo, soprattutto per quel che concerne lo stato dei professori incaricati.

Basti osservare una sola cosa: il Ministro ha dichiarato che sarebbe stata rimborsata *una tantum* la somma che le Università reclamano per la differenza tra quello che devono pagare per i professori incaricati e quello che è stanziato in bilancio. Ma non comprendo questa strana « sanatoria », e tanto meno comprendo come si possa in questo caso parlare di « rimborso ».

Io non sono un esperto di materie finanziarie e non ho mai potuto capire quali siano i principi che regolano la Ragioneria generale dello Stato; ma mi pare che spese di questo genere dovrebbero essere considerate obbligatorie; e non lasciate così di anno in anno all'alea di eventuali integrazioni. Chè, se ci sono in Italia 4 mila professori incaricati, è perchè le Università hanno bisogno del loro ufficio; e allora devono avere anche la possibilità di corrispondere loro regolarmente gli stipendi, come se fossero professori di ruolo. Sulla questione ci proponiamo di presentare uno speciale ordine del giorno, perchè è bene che tutto il problema sia affrontato anche sul terreno della Ragioneria dello Stato; sino a che non sarà possibile normalizzare la situazione, avremo sempre contestazioni di ogni genere, conflitti ed agitazioni inevitabili, tali da turbare profondamente il mondo degli studi e da amareggiare giustamente il corpo dei docenti universitari.

I professori di ruolo nelle Università italiane sono meno di 1900, per una popolazione studentesca che supera le 200.000 unità. Tale sproporzione non si verifica in nessun altro Paese. E gli assistenti? Gli assistenti conducono un'esistenza dolorosa e difficile; sono privi di qualsiasi sicurezza, non hanno mai la garanzia dell'impiego da un anno all'altro, tranne nei pochi casi in cui riescano ad entrare in ruolo, e svolgono un lavoro che impedisce loro di perfezionarsi nel campo che si sono scelti per la loro formazione scientifica. Essi hanno bisogno di un riordinamento organico e integrale del loro stato giuridico.

Questi sono i problemi che dovrebbero essere affrontati in modo sistematico nel campo

universitario, invece di seguire nell'andazzo pericoloso di provvedere con leggi separate, di volta in volta, sotto la pressione esterna. Tutta la struttura va riesaminata a fondo; e ci auguriamo che, prima ancora che si chiuda questa legislatura, ci sia dato di affrontare in pieno la questione. Nel corso di questa seconda legislatura, una sola volta abbiamo discusso al Senato una legge per l'Università che poteva avere un carattere normativo: quella sui liberi docenti. Ed eravamo arrivati su per giù, con l'onorevole Ciasca, Presidente della 6^a Commissione, a una posizione comune. Ma poi tutto è caduto. Eppure era un provvedimento che disciplinava un settore di grande rilievo, perchè in Italia c'è bisogno di incoraggiare, oltre gli assistenti, anche l'istituzione della libera docenza, regolandola in modo tale che non diventi soltanto una patacca di cavaliere per chi ha bisogno di titoli onorifici, ma sia effettivamente d'aiuto all'insegnamento universitario.

Ecco perchè il problema della ricerca scientifica è così sentito nel nostro Paese ed ecco perchè insistiamo ancora una volta affinché esso sia discusso e risolto sul suo terreno naturale, che è quello dell'Università. « Le nazioni arretrate in campo scientifico vedono inesorabilmente diminuire il loro potere e corrono il pericolo di perdere la loro indipendenza ». Lo ha scritto di recente il senatore Focaccia, nella sua relazione al disegno di legge sull'Euratom; e così stanno effettivamente le cose.

I giornali governativi hanno esaltato, qualche giorno fa, il fatto che l'Italia sia stata chiamata a far parte del Consiglio dei Governatori dell'Agenzia atomica internazionale, nel corso dell'assemblea che si è tenuta a Vienna. Ci sarebbe mancato altro! Dell'Agenzia fanno parte 57 Paesi e i Governatori sono 23! Ma la cosa triste è che l'Italia, il paese di Fermi, vi sia entrata solo attraverso un voto di secondo ordine, in rappresentanza dell'Europa occidentale, mentre tra i Paesi più progrediti nella tecnica della energia atomica, che fanno parte di diritto del Consiglio, l'Italia non c'è. Ci sono l'Australia, il Brasile, il Giappone, l'India, il Sud Africa, oltre alle cinque grandi potenze, L'Italia è stata eletta come rappresen-

tante dell'Europa occidentale: e siccome già la Francia, l'Inghilterra, il Portogallo e il Belgio vi sono entrati ad altro titolo non vedo proprio quale zona dell'Europa occidentale rappresenti l'Italia.

Non si tratta soltanto di questioni di prestigio. Di recente si è parlato molto di progresso tecnico e scientifico, quando sono stati annunciati i grandi risultati degli studiosi sovietici, che hanno portato al lancio del satellite artificiale. I giornali americani, che pur non risparmiavano mai critiche all'Unione Sovietica, e tra questi il « New York Times » pochi giorni fa, hanno scritto che quello che preoccupa maggiormente i dirigenti americani è che la Unione Sovietica abbia la possibilità di garantire lo sviluppo tecnico e scientifico della gioventù in modo più efficace che non gli Stati Uniti, e che il sistema che prevede che gli studenti non paghino tasse, ma ricevano uno stipendio dallo Stato, come è praticato nell'Unione Sovietica, ha senza dubbio avuto un peso notevole nel progresso della ricerca scientifica in quel Paese. L'Unione Sovietica occupa il primo posto nel mondo per il numero degli specialisti. Ne ha 265.000, di cui circa 80.000 ingegneri. Solo l'Università di Leningrado ha licenziato in questi ultimi cinque anni 2.000 fisici e matematici.

Sono cose che fanno riflettere. Da noi — e lo dico con profondo rammarico — assistiamo invece troppo spesso in questo campo a manifestazioni di un provincialismo veramente indegno delle nostre tradizioni. Quando aprii la televisione, la sera del 4 ottobre, dopo il primo annuncio del lancio del satellite artificiale sovietico, nel momento in cui gli stessi uomini di scienza americani interrompevano a Washington i loro lavori per rendere omaggio agli scienziati sovietici, vidi comparire sul « video » del mio apparecchio un signore che non nomino, non so se presidente o segretario della Commissione italiana per l'anno geofisico, il quale dichiarò dimenandosi sul seggiolone e accarezzandosi il pizzo: « Per noi della Società geofisica italiana, il satellite non esiste ». E non aggiunse altro: e ce ne sentimmo tutti umiliati e offesi per il nostro Paese. Degli uomini di questo genere non fanno onore all'Italia e alla scienza italiana. Pochi giorni fa,

in quest'Aula, abbiamo rivolto un augurio ed una congratulazione fervente al professor Bovet, diventato cittadino italiano, e che, come tale, ci onora profondamente; oggi dobbiamo cogliere l'occasione per richiamare all'ordine chi si compiace di tali incredibili manifestazioni di settarismo e raccomandare al Governo e ai dirigenti della R.A.I.-T.V. di scegliere meglio i propri uomini e di saper rispondere decentemente all'ansiosa curiosità di milioni di telespettatori.

Onorevoli colleghi non è vero però che noi ci lasciamo travolgere dall'orgoglio del progresso tecnico, sino a confondere automaticamente ogni scoperta della scienza con la civiltà umana e con il progresso morale e sociale. Non è vero. In queste ultime settimane abbiamo letto articoli spaventati sulla stampa clericale, alcuni in buona e altri in meno buona fede, rivolti a mettere in guardia gli uomini contro la possibilità di esaltarsi per scoperte così importanti e clamorose. C'era una nera ombra di pessimismo, stesa su avvenimenti che avrebbero dovuto invece avere una funzione di stimolo e di impegno a nuovi sforzi dell'umanità.

Ma non è vero che noi confondiamo ogni progresso tecnico e scientifico con la civiltà. I comunisti, i marxisti, gli uomini che si ispirano all'ideologia della classe operaia, non confondono le conquiste della tecnica con il progresso della civiltà umana. Noi sappiamo che nè i *frigidaires*, nè le « lambrette » nè le altre pur così grandiose affermazioni della tecnica e dell'industria potranno mai far avanzare di un solo passo la vera civiltà, se non saranno accompagnate da adeguate misure sociali, che portino alla fine di quella che è la più triste eredità della storia: lo sfruttamento dell'uomo da parte di un altro uomo. Per noi la civiltà non consiste soltanto in queste manifestazioni di progresso tecnico. Non siamo d'accordo con quelli i quali, pur militando nelle file del movimento operaio, confondono talvolta l'automazione con la libertà politica, lo sviluppo della tecnica con la possibilità di arrivare automaticamente a forme più avanzate di sviluppo democratico.

No, noi non facciamo di queste confusioni. Per noi lo vera civiltà, verso la quale invita-

mo i lavoratori e gli intellettuali, gli uomini di scienza e di lavoro ad orientarsi, è il socialismo: una civiltà nella quale sia scomparso il male, sia scomparso il vizio, sia scomparsa la ignoranza, sia scomparso lo sfruttamento. Dall'abolizione di queste, che sono le tristi eredità di millenni di storia della società divisa in classi, noi attendiamo lo sviluppo ed il progresso dell'umanità. È anche per questo che non abbiamo fiducia in voi, che avete preparato oggi questo bilancio della Pubblica istruzione e che domani dovrete applicarlo, perchè sappiamo che non sarete capaci, da soli, di tradurre in realizzazioni concrete, idonee ai bisogni della società italiana, queste esigenze di cultura, che non sono meno importanti dell'esigenza del pane e del lavoro. Ed è anche per questo che voteremo contro il vostro bilancio della Pubblica Istruzione. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zugaro De Matteis. Ne ha facoltà.

ZUGARO DE MATTEIS. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, accenno ad un argomento che appare anch'esso, come gli altri trattati, di particolare rilievo: quello cioè delle scuole e degli istituti professionali marinari. Della preparazione dei giovani per avviarli alla vita del mare, in quelle specialità delle quali da tempo si sentiva la necessità, si parlò per la prima volta pubblicamente al Congresso delle scuole popolari tenutosi a Milano nel 1916. L'anno seguente, per iniziativa di benemeriti volenterosi, sorse un'Associazione denominata « Consorzio delle scuole professionali per le maestranze marittime » che, col regio decreto del 18 aprile 1920, venne eretta in ente morale. Esso già gestiva cinque scuole sul litorale adriatico.

Allo sviluppo di questa forma di istruzione professionale dette valido ausilio l'opera e la personalità di Luigi Luzzatti che fu anche presidente del Consorzio. E molto a lui si deve se fu ritenuto opportuno, ai fini didattici ai quali lo Stato prendeva interesse sempre maggiore, emanare il regio decreto 27 novembre 1933 convertito nella legge n. 232 del 1934, che attribuì all'ente morale la natura di ente di diritto pubblico e lo sottopose alla vigilan-

za del Ministero della pubblica istruzione, e se il Ministero incominciò da allora a contribuire, con propri fondi, alla vita finanziaria dello Ente.

Con il regio decreto 24 luglio 1936 il Consorzio mutò denominazione assumendo l'attuale di: « Ente nazionale per l'educazione marinara ». Nel 1939 fu fatto obbligo ai comuni (con la legge n. 1125 di quell'anno) di fornire alle scuole professionali marinare, gestite dall'Ente, le medesime prestazioni previste per le scuole statali. Questo adeguamento fu un riconoscimento delle benemeritenze acquistate dallo ente nei tredici anni già trascorsi in questo campo integrativo dell'opera dello Stato, il quale non era preparato ad intervenire direttamente, data la specialità del settore e le esigenze, anch'esse speciali, di attrezzatura e di esercitazioni. Quel riconoscimento venne successivamente ripetuto, e andò dalle agevolazioni concesse agli allievi delle scuole marinare ai fini dell'arruolamento nel corpo degli equipaggi marittimi, alle norme per conseguimento dei gradi di macchinista navale, di macchinista per motonave, di motorista navale e di elettricista e all'autorizzazione a condurre motori di limitata potenza.

Le scuole, dal numero di cinque nel 1920, salirono a 13 nel 1923, a 21 nel 1930, a 30 nel 1938 distribuite lungo il litorale adriatico, tirrenico e ionico. Quali siano state le disastrose conseguenze della guerra per le scuole e per le loro attrezzature in materiale didattico e di officina e in natanti è facile immaginare. Comunque queste scuole sono risorte ed oggi esse sono 35 di cui 12 sul Tirreno, 12 sull'Adriatico, una sulla costa ionica, 8 in Sicilia e due in Sardegna. Alle 35 scuole professionali si sono aggiunti 5 Istituti nautici; due sull'Adriatico, due sul Tirreno e uno in Sicilia.

Le scuole professionali danno la possibilità di conseguire il titolo di padroni al traffico e alla pesca e di meccanico navale di II classe e gli Istituti quella di conseguire il brevetto di radio telegrafista di prima e seconda classe e di meccanico navale di prima classe. In più lo Ente gestisce, per conto del Ministero del lavoro, il centro di addestramento per la pesca di altura di San Benedetto del Tronto e un collegio per orfani della gente di mare e numerosi corsi normali per disoccupati: motoristi,

elettricisti, meccanici, saldatori, timonieri, tornitori, attrezzatori. Gestisce anche corsi professionali gratuiti per conto dei Consorzi provinciali per l'istruzione tecnica, corsi di specializzazione tecnico-professionale per leva, per conto dell'Associazione nazionale marinai d'Italia, delegato dal Ministero della difesa marina, e corsi professionali gratuiti per conto della Regione siciliana.

Fino al 1955 sono stati licenziati dalle scuole dell'Ente 11.171 alunni dei quali il 57 per cento ha trovato occupazione nel settore marittimo (di traffico, di pesca e militare), il 14 per cento in attività non marinare, il 5 per cento ha proseguito gli studi, il 9 per cento ha emigrato e non pochi della restante percentuale sono caduti in difesa della Patria in guerra. Questi dati, peraltro, non rappresentano la reale possibilità di occupazione dell'attuale popolazione scolastica, perchè il numero delle richieste di giovani, adeguatamente preparati alla vita del mare, supera di gran lunga il numero di coloro che annualmente possono essere licenziati tra gli iscritti alle scuole e agli istituti; iscritti che, nell'anno scolastico 1956-57, è stato di 4.500 circa. La richiesta è divenuta così insistente che qualche Compagnia di navigazione ha istituito per proprio conto corsi sommari e non organici di preparazione professionale.

È ovvio che questo fenomeno è in parallelo con l'aumento della marina mercantile non soltanto in Italia ma anche all'estero.

Dal bilancio della nostra marina mercantile si apprende che la flotta battente bandiera italiana è attualmente composta di 4.048 unità, per tonnellate di stazza lorda 4.580.559. Essa ha avuto, solo se raffrontata al 1955, il rilevante incremento di circa il 30 per cento per sole nuove costruzioni ed acquisti, al netto cioè delle perdite verificatesi, qualcuna molto grave e dolorosa. Questo incremento ha posto complessi problemi di urgente adeguamento delle attrezzature cantieristiche, con così affannosa ricerca di finanziamenti che, non potendo il mercato finanziario interno fronteggiarla con i mezzi a disposizione, si è dovuto ricorrere all'acquisto di naviglio usato. Ma ha creato un'altrettanto affannosa richiesta di personale specializzato che neppure è stato possibile fronteggiare come si doveva

a causa delle limitate possibilità delle nostre scuole marinare.

Si assiste così al fenomeno che, mentre da più parti si lamenta che troppe scuole specie umanistiche predispongano in definitiva i giovani al rischio della disoccupazione intellettuale più grave, forse, di quella operaia (come è stato rilevato in quest'Aula in occasione della discussione sul bilancio del lavoro, e come oggi stesso ha notato il senatore Vaccaro), le scuole marinare, che viceversa possono assicurare alla totalità dei loro alunni suscettibili di formazione e preparazione professionale la completa occupazione, sono per difetto di mezzi nell'impossibilità di assolvere i loro compiti che, se principalmente sono d'ordine morale e civico, sono pure d'ordine economico, con beneficio del connaturale ordine della civile società, perchè rafforzato dalla tranquillità della vita materiale.

Anche all'estero vi è larga possibilità di occupazione per i nostri giovani, sia perchè anche all'estero si è avuto incremento della marina mercantile e sia perchè il fenomeno dell'eccesso di forze disponibili del lavoro se da un lato è una delle nostre spine più pungenti, è anche un patrimonio prezioso della nostra Nazione. Nelle Nazioni nordiche, ed in Svezia specialmente, molte sono infatti le donne che, per difetto dell'elemento maschile, sono indotte a frequentare scuole marinare, e di frequente accade di trovarle imbarcate specie come radiotelegrafiste e radariste. E quando anche alla gente di mare sarà consentito ciò che è già consentito ai lavoratori della Comunità carbosiderurgica — la libertà di movimento e di occupazione — i nostri giovani avranno ancora maggiore possibilità di mettere a disposizione della nuovissima Comunità economica europea le proprie forze e la propria preparazione professionale.

L'impiego nel settore della marineria mercantile allevierà anche la disoccupazione esistente nel settore della pesca. È nota la povertà delle acque dell'Adriatico per cui i nostri pescerecci sono costretti a ricercare campi marini lontani dalle nostre coste. Povertà che non è dovuta all'eccessivo sfruttamento — specie dopo l'avvenuta scomparsa della vela — bensì al fatto che, sotto l'azione delle correnti marine e di quelle provocate dai fiumi che si ver-

sano nell'Adriatico, il plancton si allontana dal nostro litorale e lentamente si concentra verso le sponde opposte, dove trova un ottimo ambiente nelle calme anfrattuosità delle coste rocciose sia della terraferma sia delle isole. Di questa vasta e fertile riserva di alimento la Jugoslavia si è arbitrariamente impossessata estendendo oltre ogni limite consentito dagli accordi internazionali le proprie acque territoriali. Chi ne subisce le conseguenze è la nostra marina da pesca con perdita di naviglio, sequestri, confische ed esose penalità irrogate da tribunali nei quali i pescatori italiani si trovano senza tutela: conseguenze che si riassumono nel fenomeno della disoccupazione.

Nelle condizioni attuali, due sono i problemi che attendono urgente soluzione, quello finanziario e quello didattico.

Dal rendiconto dell'Ente nazionale per l'educazione marinara, rilevo che esso eroga soltanto i contributi statali e di pochissimi Enti autarchici. A fronte di entrate a quel titolo per circa 220 milioni di lire (fra i 167 milioni di contributi del Ministero della pubblica istruzione e 25 milioni di contributo del Ministero del lavoro) stanno circa 235 milioni di spese, con uno spareggio di circa 15 milioni di cui la metà è da attribuirsi al *deficit* dell'annata precedente. È bene notare che, delle spese, il 5 per cento circa sono spese generali e di amministrazione centrale, il 60 per cento spese per il funzionamento delle scuole e istituti e 19 milioni sono stati destinati all'acquisto di un motopeschereccio. Per quanto io debba dare atto che il Ministero della pubblica istruzione non abbia trascurato questo settore di sua competenza, come risulta dal costante aumento del contributo che dal milione e 200 mila lire del 1945 è salito agli odierni 167 milioni, purtuttavia esigenze inderogabili impongono il reperimento e l'assegnazione di fondi ulteriori.

Vi è un'assoluta necessità di provvedere all'arredamento scolastico e all'attrezzatura per le esercitazioni di officina e di navigazione. Porto un esempio sintomatico. Nella mia città di Pescara esiste una scuola professionale marittima per il conseguimento dei titoli di padrone e meccanico di II classe. Essa è ospitata, spero ancora per poco, in un appartamento costruito per alloggio privato, al terzo piano di

un edificio nel pieno centro cittadino, lontano dal mare. Vi si accede per una entrata ed oscura scalinata in comune con altri inquilini. L'ufficio è al pianterreno in un oscuro, fumoso e sporco locale, che prende aria e luce da una porta-serranda senza vetri anche di inverno, non è dotata neppure di un motore marino funzionante. Come debba svolgersi la vita scolastica in queste condizioni, nonostante l'abnegazione e il sacrificio di insegnanti e di allievi, è facile immaginare. Di natanti non è neppure il caso di parlare: ogni paio di anni gli alunni possono fare qualche crociera a bordo di un motopeschereccio messo a disposizione dall'Ente nazionale, il quale difetta di navi in maniera così preoccupante da pregiudicare la formazione dei giovani.

Il marinaio non si forma tanto nella scuola quanto sul mare. L'apprendere solo nozioni teoriche, nel chiuso delle aule scolastiche, è per lui troppo freddo ed arido e lo allontana dalla vita che ha incominciato a sognare come vita di bordo. Troppo distacco vi è tra la manovra della nave, appresa dietro un banco scolastico, e quella reale con tutti i suoi imprevisti. Il giovane che aspira a diventare marinaio sul libero mare oggi si vede trasformato suo malgrado in uno studente, direi così, di terra ferma. La istruzione teorica non è educazione alla vita del mare. Questa si può ottenere solo con la navigazione effettiva, che mettendo anche in pratica la teoria la rafforzerà e la renderà più facilmente comprensibile e assimilabile. Occorre insomma che le scuole e istituti marinari siano adeguatamente provvisti di navi.

L'attuale personale dipendente dall'Ente per l'educazione marinara consta di 480 unità tra direttori, insegnanti, tecnici e personale amministrativo vario. Esso è diviso in personale di ruolo e incaricato. Il personale di ruolo comprende i direttori, gli insegnanti di materie tecniche, gli agenti tecnici e viene assunto con contratto individuale di lavoro a tempo indeterminato. Incaricati sono gli insegnanti di materie letterarie e i nostromi che sono assunti pure con contratto individuale di lavoro ma a tempo determinato. A tutti si fa un trattamento economico che mi astengo dal qualificare perchè troppo eloquentemente parlano i dati che riferisco.

Un direttore, il quale deve possedere la laurea in ingegneria o la laurea di un istituto superiore navale e che oltre alle incombenze proprie della direzione deve provvedere spesso anche a quelle della segreteria perchè (come nella scuola di Pescara) il segretario manca, un direttore che ha l'onere di 22 ore settimanali d'insegnamento di navigazione, attrezzatura e manovra della nave, ha uno stipendio lordo mensile di 49.000 lire.

Un insegnante di ruolo al quale si richiede parimenti la laurea in ingegneria navale o un titolo equipollente, con 24 ore settimanali di insegnamento oltre 12 ore settimanali a disposizione della scuola per i corsi di macchine marine, tecnologia, disegno professionale e fisica, ha uno stipendio lordo mensile di lire 31.000.

Un tecnico, al quale si richiede la licenza di un istituto professionale a tipo industriale o un titolo equipollente, con 36 ore settimanali per insegnamento di lavoro pratico di officina meccanica, ha uno stipendio lordo mensile di lire 29.000.

Un insegnante del gruppo lettere ha uno stipendio mensile lordo di lire 22.000, con 20 ore settimanali; un insegnante del gruppo scienze, con 16 ore settimanali d'insegnamento, percepisce lo stipendio mensile lordo di lire 17.000.

Un insegnante di lingua inglese, con 4 ore settimanali, percepisce lire 4.400 lorde mensili e un nostromo (corrispondente a un sottufficiale della Marina militare), con 18 ore settimanali di esercitazioni pratiche, percepisce lire 15.800 lorde mensili.

Faccio mio e rileggo l'avvertimento del relatore della 6ª Commissione: « La buona scuola dipende dai buoni insegnanti; a nulla valgono i programmi, l'organizzazione centrale, i servizi, ecc., se l'insegnante non è all'altezza del suo compito per nobiltà di sentimenti, per qualità di ingegno e per serietà di studi. Bisogna dunque rivolgere ogni sforzo affinché i migliori siano attirati all'insegnamento e traggano dall'insegnamento quanto è necessario a una vita decorosa che consenta una persistente dedizione agli studi ».

Non so se con i soli mezzi a sua disposizione il Ministero della pubblica istruzione potrà, nell'impostazione dei nuovi bilanci in corso di preparazione, reperire il fabbisogno necessario per dare alle scuole ed istituti marinari la do-

vuta sistemazione parificando la posizione del personale addetto a quella degli insegnanti statali. Ma con il Ministero della pubblica istruzione dovrebbero, a mio avviso, concorrere il Ministero della marina mercantile, e, in misura maggiore dell'attuale, quello del lavoro. Il primo, perchè ha in questo settore un interesse che chiamerei preminente. L'incremento della flotta mercantile non può ritenersi avulso dal fattore « uomo ».

Il Ministero del lavoro dovrebbe concorrere in misura maggiore dell'attuale, perchè i corsi di addestramento e di preparazione marinara sono sostanzialmente corsi di qualificazione e di specializzazione. Potrebbe, in più, utilizzarsi congrua parte degli otto miliardi e mezzo provenienti dal prestito americano sui *surplus* agricoli, almeno per l'incremento di questo tipo d'istruzione nelle scuole ed istituti dell'Italia meridionale.

L'altra questione attiene alla migliore organizzazione didattica. Raccomando vivamente all'onorevole Ministro di voler disporre che sia portato sollecitamente a termine lo studio iniziato (quando l'Amministrazione della pubblica istruzione era affidata all'onorevole Ermini) dalla Direzione generale dell'istruzione tecnica e che era stato impostato sulle basi seguenti: un triennio propedeutico configurabile come scuola di avviamento professionale, ad indirizzo specializzato marinaro, da inquadrarsi nei vigenti ordinamenti scolastici.

Ai vantaggi propri della specializzazione si aggiungerebbe quello di fornire ai giovani un titolo equipollente alla licenza di scuola statale di avviamento professionale; dopo il primo triennio, l'istruzione potrebbe proseguire in corsi di diversa durata per conseguire sia il titolo dei gradi minori previsti dal Codice della navigazione sia quello per l'esercizio dei mestieri oggi richiesti a bordo delle navi maggiori e per altri scopi ancora in conformità con le più moderne esigenze della navigazione: padrone marittimo, padrone per la pesca di altura, meccanico navale di prima classe, elettricista, radarista, radiogoniometrista, eccetera.

Ciò importa evidentemente la revisione e l'aggiornamento delle materie di insegnamento e dei programmi scolastici, nonchè l'emanazione di norme regolamentari per il funzionamento delle scuole ed istituti.

Si è giunti ormai ad un punto veramente critico e che impone una scelta: o l'interessamento dello Stato si adegua alle nuove esigenze della marineria o fatalmente, tra breve, dovrà incominciare la dolorosa chiusura di alcune scuole o vano resterà l'auspicio formulato dal senatore Ponti nella sua molto acuta, ampia e saggia relazione, di vedere progressivamente incrementato il numero delle scuole. Confido che l'onorevole Ministro voglia dire una parola rassicuratrice sull'argomento, tenendo conto che l'attuale difficile situazione delle scuole ed istituti marinari è crisi di crescita.

Provvedimenti come quelli invocati rappresentano impieghi altamente produttivi del pubblico danaro; contribuiranno a risolvere o quanto meno ad alleviare il fenomeno della disoccupazione e faranno sì che la nostra gente di mare mantenga sempre più alto l'onore della bandiera italiana sul mare. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Roffi, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i due ordini del giorno da lui presentati il secondo dei quali insieme al senatore Donini.

Si dia lettura dei due ordini del giorno.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato impegna il Governo ad accogliere nello stato giuridico ed economico del personale docente ed ispettivo della scuola elementare e secondaria, di cui è stata annunciata l'imminente presentazione, le richieste avanzate da tutti i sindacati della scuola quale minimo irrinunciabile, con particolare riferimento ai seguenti punti:

1) la decorrenza dei miglioramenti generali previsti sia stabilita almeno dal 1° gennaio 1957;

2) la misura dell'indennità extra tabellare sia equivalente a quella a suo tempo corrisposta per la così detta "soluzione ponte";

3) la decorrenza di detta indennità, nella sua interezza, sia stabilita dal 1° luglio 1956, secondo l'impegno assunto dal Governo alla Camera dei deputati. »;

« Il Senato invita il Governo, in sede di erogazione dei fondi del capitolo 171 del bilancio della pubblica istruzione, a voler concedere un congruo contributo al benemerito Istituto di studi etruschi, non soltanto quale giusto riconoscimento dell'importante attività scientifica svolta fino ad oggi con mezzi inadeguati dallo Istituto, ma soprattutto in vista dei grandi compiti che le recenti scoperte di Spina ed altri scavi pongono a questo campo di studi ».

PRESIDENTE. Il senatore Roffi ha facoltà di parlare.

ROFFI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è noto che la scuola è in stato di agitazione, si può dire permanente, da 10 anni a questa parte, e il poco che si è ottenuto in questo campo è stato ottenuto a prezzo di dure lotte, di scioperi, di agitazioni. E quello che è stato concesso è stato giudicato da tutti talmente irrisorio ed inadeguato che una nuova agitazione è in corso, e il termine ultimo perchè il Governo accetti le proposte minime avanzate dai sindacati — e vedremo tra breve quali sono — scade proprio il 31 ottobre. Stamattina i giornali hanno portato la notizia che il Governo si appresta a presentare dopodomani, proprio il 31 ottobre, cioè all'ultimissimo momento, il provvedimento di cui ci stiamo interessando. Noi abbiamo fondate ragioni di ritenere che il provvedimento non sia adeguato nemmeno a quelle richieste minime che sono state avanzate all'unanimità da tutti i sindacati della scuola. Sono anni che si parla di questo stato giuridico degli insegnanti, che comprende anche, naturalmente, un adeguato trattamento economico.

Io ricordo che, in sede di discussione della legge delega, noi di questa parte votammo contro la legge delega stessa, e chiedemmo in particolare che dalla legge delega fossero comunque stralciati gli insegnanti in genere, perchè ritenevamo che il loro stato giuridico avrebbe dovuto essere presentato ben prima che la legge delega potesse avere il suo completo espletamento. Lo stato giuridico, almeno nella parte riguardante gli insegnanti medi, era già pronto dal 1952, preparato dal sindacato nazionale della scuola media; comprendeva delle tabelle per i professori di scuole medie, che partivano da un minimo di 70 mila lire mensili; il che

non è certamente gran cosa, tenuto conto della funzione sociale importantissima della scuola, che a parole siamo tutti pronti a riconoscere.

Ebbene, quello stato giuridico noi chiedevamo fosse presentato dinanzi al Parlamento entro il 31 settembre 1954. Ci fu risposto che questo non era possibile, e che comunque la legge delega avrebbe consentito di accelerare al massimo i provvedimenti necessari. Passò un anno e mezzo, l'anno e mezzo concesso appunto al Governo per fare le leggi delegate; la legge delega venne a scadere, nel gennaio del 1956, e quei provvedimenti non furono attuati.

A tale proposito sarà bene ricordare che, ad una sollecitazione fatta dal sindacato all'allora ministro Ermini, nel marzo 1955, se non erro, il Ministro Ermini rispose che il Parlamento gli aveva dato un anno di tempo e non vedeva la ragione di dover accelerare, secondo quanto il sindacato chiedeva. Ebbene, l'anno è passato abbondantemente, siamo già alla fine del 1957 e quel provvedimento non è ancora stato presentato. Io direi che, se c'è stata una categoria che ha dato prova veramente di sacrosanta pazienza, è stata quella degli insegnanti. E del resto il collega Franceschini, parlando alla Camera su questo problema, ebbe modo di esprimersi così: « La categoria aspetta e spera ». Effettivamente la categoria sta ancora aspettando e sta ancora sperando. Noi pensiamo che sia tempo di passare dalle speranze alla pratica attuazione, e che ci sia stato tutto il tempo necessario per convincersi della bontà delle rivendicazioni stesse.

Infatti, il Presidente del Consiglio onorevole Zoli, ricevendo, nell'agosto scorso, una delegazione dei sindacati delle varie scuole, disse che chiedeva un po' di tempo per convincersi della bontà delle loro rivendicazioni a proposito dell'indennità extra tabellare. Noi pensiamo che da agosto ad oggi il Presidente del Consiglio abbia avuto modo di convincersi di tale bontà, così buona che rischia di esserlo tre volte; tanto più che alla Camera è stato recentemente accettato dal Governo ed approvato un ordine del giorno che impegna il Governo stesso a concedere l'indennità extra tabellare con decorrenza dal 1° luglio 1956. Bisognerebbe dare, oggi, un'occhiata ai giornali che si occupano della scuola — pochi ahimè — per avere un'idea dello stato d'animo degli insegnanti. Non voglio

citarli tutti: mi limiterò a citare semplicemente quello ufficiale del sindacato nazionale della scuola media, diretto, come sapete, da uomini che non sono affatto della mia parte politica; valorosi insegnanti, ma non di mia parte. Basta leggere i titoli degli ultimi tre numeri: « L'oggetto misterioso », che sarebbe il fantomatico stato giuridico ed economico che si attende dal 1952. Per far presto è stata approvata la legge delega; la legge delega è scaduta; siamo alla fine del 1957 e l'oggetto misterioso non ha ancora rivelato le sue sembianze.

Il 10 ottobre, nel numero successivo, l'articolista di fondo, il professor Granelli, uno dei dirigenti del sindacato stesso, autore anche dell'articolo del numero precedente, scrive: « La pazienza della categoria è al limite ». Noi facciamo notare che questa pazienza è al limite perlomeno dal 1952. Veramente è un limite abbastanza elastico, ma non vorrei che si abusasse del senso di responsabilità di cui hanno dato prova gli insegnanti di scuola media ed elementare. Infine nel numero del 20 ottobre vi è un articolo che porta il titolo « All'ultimo momento », che rievoca tutta la dolorosa storia di questo stato giuridico di cui sempre si parla e che ci appare ormai quasi come la classica e perennemente citata araba fenice. Le notizie apparse sul giornale di oggi non ci mettono tranquilli. Se da un lato è vero che il Governo ha pronto questo fatidico documento e che esso sarà presentato giovedì prossimo con la procedura d'urgenza, come merita un provvedimento di questa natura che tanto si è aspettato, ci viene detto da varie parti che non è affatto soddisfacente. Anzitutto, nemmeno si parla del trattamento economico richiesto nel progetto di stato giuridico elaborato nel 1952, trattamento che avrebbe dovuto essere aumentato perchè il costo della vita è aumentato del 15 per cento dal 1952 ad oggi. Non sognamoci poi nemmeno di riparlare di quella mirabolante equiparazione degli insegnanti ai magistrati che fu oggetto di un emendamento da noi presentato in sede di discussione della legge delega — vedete che andiamo sempre assai lontano nel tempo — emendamento suggerito a noi dai sindacati della scuola media, e che trovò come unici sostenitori proprio noi che nel sindacato rappresentiamo una minoranza, mentre le parti politiche che hanno la maggioranza lo respinsero.

Non solo non vi è di questo la minima traccia, perchè del resto i sindacati della scuola hanno finito per rinunciare — *de vulpe et uva* — a questa rivendicazione sacrosanta che pure un giorno dovrà essere attuata, ma non sono state nemmeno accolte pienamente le altre richieste minime, come l'accelerazione della carriera per anzianità, l'avanzamento per merito distinto senza limitazione di numero, i ruoli aperti per i direttori didattici, l'avvicinamento del ruolo B al ruolo A, il riconoscimento ai fini della carriera del servizio prestato fuori ruolo e di quello prestato in tempo di guerra. I miglioramenti diretti, relativi al trattamento economico, si riducono all'indennità extra tabellare per le attività connesse alle funzioni svolte fuori dell'orario, abbandonando completamente le rivendicazioni di fondo. Le ultime notizie dicono che per quanto riguarda l'acceleramento della carriera per anzianità, lo avanzamento per merito distinto, l'avvicinamento del ruolo B al ruolo A e le altre rivendicazioni citate, si è giunti ad una soluzione quasi soddisfacente. Del resto si tratta di richieste minime formulate dal sindacato sulla base di accordi presi con l'allora Ministro. Infatti il sindacato è sempre arretrato sulle posizioni del Governo, senonchè, passando il tempo, di volta in volta i nuovi governi rinnegavano gli impegni precedenti. Circa questo provvedimento quello che ci preoccupa è la decorrenza dei miglioramenti generali di carriera o degli altri che poco fa ho menzionato. Il provvedimento che sta per essere presentato, secondo quanto ci si dice, avrà la decorrenza dal 1° gennaio 1958. Questa è semplicemente una enormità, in quanto si tratta di un provvedimento che doveva essere presentato, secondo noi, entro il settembre del 1954, perchè le due Camere avrebbero avuto poi il tempo per discuterlo ed approvarlo nel primo semestre del 1955. Il Governo chiese la delega per poter provvedere più urgentemente; l'approvazione avrebbe dovuto venire, al più tardi, entro il termine di scadenza della legge delega, in sede di leggi delegate.

Ora, se il Governo non ha mantenuto il suo impegno, se non ha dato corso all'obbligo, che gli derivava dal mandato del Parlamento, di emanare, fra le altre, le leggi delegate sullo stato giuridico ed economico del personale del-

la scuola, evidentemente di questo non debbono subire il danno gli insegnanti ed il personale della scuola. Quindi, la decorrenza deve essere quella del 1° gennaio 1956.

Ma vogliamo essere generosi: gli insegnanti, pensiamo, si contenterebbero che la decorrenza fosse dal 1° gennaio 1957. Guardate però che già così la categoria rinunzierebbe ad un anno al quale avrebbe sacrosanto diritto, perchè il Governo ebbe il mandato proprio per emanare questi provvedimenti con un corso più spedito e più rapido di quello — diceva allora il Governo — che avrebbero potuto seguire in Parlamento.

Mi pare che questo punto numero uno del mio ordine del giorno non possa non essere accettato, poichè esso rappresenta già una concessione che la categoria, sempre pronta a sacrifici (come ha dimostrato, del resto, in tutti questi anni) è disposta a fare, almeno secondo quanto mi consta. Comunque in questa sede parlamentare la nostra parte — se proprio il Governo, come dovrebbe, non può fare di più — si accontenta della decorrenza generale del provvedimento dal 1° gennaio 1957.

Circa l'ultimo punto delle richieste e degli obiettivi cosiddetti irrinunziabili — e tali sono veramente — delle varie associazioni sindacali, la questione dell'indennità extra tabellare, dobbiamo registrare qualche cosa di ancora più grave, secondo quanto ci viene riferito dagli interessati, i quali hanno avuto conoscenza del provvedimento che sta per essere presentato al Parlamento. Sembra che il Governo voglia eludere l'impegno preciso assunto dinanzi alla Camera dei deputati relativamente alla decorrenza. Scusate se, nella mia esposizione, invertirò questi ultimi punti del mio ordine del giorno.

Circa la decorrenza, l'ordine del giorno Lozza impegnava il Governo a far decorrere l'indennità extra tabellare dal 1° luglio 1956, anche qui, con un regalo (possiamo dire) di 6 mesi rispetto alla data del 1° gennaio 1956, scadenza della famigerata legge delega. Ora ci viene riferito che il Governo intende « rispettare » la decorrenza del 1° luglio 1956, ma non corrispondendo tutto l'importo delle varie mensilità trascorse dal 1° luglio 1956 al 1° luglio 1957 (da cui decorrerebbero effettivamente le mensilità), bensì pagando soltanto una cifra

a *forfait*, quasi tagliando sulla differenza alla moda dei mediatori che contrattano su derivate per i deschi familiari degli insegnanti, e non sono così abbondanti da poterle tagliare.

Questo significa non rispettare l'ordine del giorno. La decorrenza è fissata dal 1° luglio 1956, e dal 1° luglio 1956 non si può dare una cifra a *forfait*, ma l'intero importo delle mensilità decorse. Se la notizia rispondesse a verità, saremmo di fronte ad un vero tentativo (scusate la parola assai forte) di truffa da parte del Governo, il quale, dopo aver preso un impegno alla Camera dei deputati, non lo rispetterebbe, adottando una gherminella come questa della cifra a *forfait* corrisposta in luogo della cifra esatta, calcolata sulla base delle mensilità decorse dal 1° luglio 1956.

VARALDO. Perchè truffa? È un problema che sarà discusso in Assemblea, e quindi potremo vedere tutti i termini della questione.

ROFFI. Ma io voglio impegnare il Governo a presentare un provvedimento legislativo che ponga questo problema in modo tale che su di esso non si debba tornare a discutere, tanto sono ovvi ed evidenti i principî a cui deve ispirarsi.

Per quanto riguarda la misura di queste indennità extra tabellari, le cifre che sono state fatte sono addirittura irrisorie: si tratta di 3.500 lire mensili per il gruppo C; di 5.000 lire per il gruppo B, e di 7.000 lire per il gruppo A. Ora, per i compensi dovuti a questo titolo, siamo addirittura alla metà delle cifre corrispondenti della « soluzione-ponte », che avrebbe dovuto costituire un ponte di passaggio verso le luminose mete del trattamento economico degli insegnanti, e che invece si è rivelata un ponte dei sospiri. Vero è che l'indennità contemplata della soluzione-ponte fu poi conglobata, ma questo è accaduto per tutti gli impiegati dello Stato, i quali però hanno conservato la loro indennità extra tabellare per il lavoro straordinario, come la legge del resto prevede. Quindi gli insegnanti sono anche qui danneggiati. Si è conglobata la soluzione-ponte, e poi, quel tanto di indennità extra tabellare che era appunto contemplato nella stessa soluzione, viene ora dato, sì, ma decurtato della metà,

591ª SEDUTA (pomeridiana)

DISCUSSIONI

29 OTTOBRE 1957

Anche questo non può essere accettato da parte della categoria.

Ecco perchè noi insistiamo che questo ordine del giorno venga accolto: perchè si possa almeno evitare lo sciopero che tutti deprechiamo, perchè a tutti sta a cuore che la scuola funzioni regolarmente e che non vi siano agitazioni in questo settore così delicato della vita nazionale. Facciamo un'esortazione solenne al Governo affinchè non metta in condizioni ancora più precarie gli insegnanti, che sono stati così indegnamente trattati anche da certi organi di stampa che hanno cercato di svalutarne la funzione, la preparazione, proprio al fine di scoraggiare la loro azione e le loro sacrosante e annose rivendicazioni.

Ci auguriamo, pertanto, che lo sciopero venga evitato con l'accoglimento delle richieste che sono veramente, come credo di aver dimostrato, il minimo irrinunciabile di questa benemerita categoria della scuola che tanto ha dato e dà al Paese e che in cambio chiede così poco. *(Applausi dalla sinistra)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Spezzano il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

RUSSO LUIGI, Segretario:

« Il Senato, ritenuto che è indilazionabile la risoluzione di ogni problema relativo alla istruzione elementare, a cominciare da quello dell'edilizia scolastica, che è gravissimo e non solubile se non attraverso un intervento dello Stato che integri lo sforzo dei Comuni, pur nel rispetto della loro autonomia;

impegna il Governo a presentare senz'altro indugio un disegno di legge che, regolando in modo organico l'intervento statale nella materia dell'edilizia scolastica per le elementari, preveda:

a) un contributo effettivo da parte dello Stato nella misura del 50 per cento sul costo delle opere;

b) un contributo da parte dello Stato nelle forme previste dalla legge 9 agosto 1954, n. 645, sul restante 50 per cento, per mutui

da contrarsi con la garanzia statale presso la Cassa depositi e prestiti;

e nell'attesa di tale riforma invita il Governo a disporre subito lo snellimento di tutte le procedure richieste per l'applicazione delle disposizioni vigenti in materia, nonchè un più opportuno coordinamento tra i vari Ministeri interessati ed un più appropriato decentramento di poteri alle autorità periferiche competenti ».

PRESIDENTE. Il senatore Spezzano ha facoltà di parlare.

SPEZZANO. Ho posto dei limiti tanto ristretti quanto precisi al mio ordine del giorno per centrare la discussione su un solo argomento: quello dell'edilizia scolastica per le scuole elementari e secondarie.

L'importanza dell'argomento è dimostrata dai dati davvero drammatici sull'analfabetismo, emersi dalla recente inchiesta, dati che non ripeto e non rammento, ma che, certo, sono in buona parte la conseguenza della carenza nel campo dell'edilizia scolastica. Carenza che appare in tutta la sua drammaticità considerando che mancano per la scuola elementare 69.090 aule, cioè il 41,9 per cento. Se si considera poi come questa carenza è distribuita, la questione appare ancora più grave.

È risaputo infatti che nel settentrione manca il 24,2 per cento di aule, nel centro il 43,5 per cento, nel meridione il 63,6 per cento e nelle isole il 55,8 per cento. Queste cifre, per se stesse gravissime, fanno venire i brividi se si guardano in modo più analitico. Infatti nella provincia di Salerno le aule che mancano raggiungono il 70,7 per cento, nella provincia di Catanzaro il 73,9 per cento, nella provincia di Reggio Calabria il 79,6 per cento; « Cosenza è al fondo dell'abisso con l'80,9 per cento ». La frase non è mia, l'ho ricavata da una relazione fatta ad un convegno che ha avuto luogo a Napoli; ma mi sia consentito, come senatore della Calabria e come Sindaco del più popoloso comune della provincia di Cosenza, dire che questa frase è davvero felice ed esprime convenientemente la dura realtà della mia provincia: una frase felice per una situazione infelice! Il problema dell'edilizia scolastica è stato a lungo e convenientemente esaminato

nel Convegno nazionale degli assessori alla pubblica istruzione che si è tenuto dal 12 al 15 giugno ultimo scorso a Napoli, convegno che si è concluso con proposte precise. Secondo me, hanno fatto bene gli amministratori ad affrontare direttamente questo problema, perchè certamente gli enti locali sono direttamente e fortemente interessati alla istruzione ed al problema più particolare dell'edilizia scolastica. Ed io, intervenendo nella discussione del bilancio, voglio che la mia voce rappresenti la voce dei comuni italiani e voglio riaffermare ancora una volta le buone intenzioni, le migliori intenzioni, anzi, degli amministratori comunali perchè questo attuale, degradante stato di cose, finisca al più presto.

Ma è evidente, onorevoli colleghi, che tutto quello che possono fare i Comuni, pure animati dalle migliori intenzioni, è ben poca cosa. La buona volontà non basta a risolvere un problema così grave.

Ed ecco presentarsi pertanto, il problema di fondo: si può avere fiducia nella vigente legislazione? Il collega senatore Ponti, con una abile frase che dimostra le sue attitudini diplomatiche, ha detto che « il problema è aperto, ma è in via di risoluzione ». Ebbene, collega Ponti, lei, come relatore di maggioranza ha fatto bene a creare delle speranze e a lasciar credere che il problema dell'edilizia scolastica sia in via di soluzione, ma mi consenta di dirle che lei è smentito dalla realtà.

Infatti, le due ultime rivelazioni statistiche in nostro possesso sono quelle del 1952 e del 1955. Esaminando i dati relativi dobbiamo arrivare a questa desolante conclusione: la situazione, non solo non è migliorata, ma sensibilmente peggiorata.

Infatti le aule per le scuole elementari mancanti nel 1952 erano 63.848, cioè il 40,6 per cento del fabbisogno totale. I rilievi statistici del 1955 dicono invece che le aule scolastiche da costruire sono salite a 69.090 e la percentuale non è più del 40,6 per cento, ma del 41,9 per cento.

CIASCA. Il senatore Spezzano, del quale è noto l'impegno che pone in tutte le cause che sostiene, si è riferito ai dati del 1954, per concludere con l'accusa di immobilismo al Governo della Democrazia cristiana. Gli ultimi dati

sicuri, analiticamente articolati, sono proprio del 1954. Onde il senatore Spezzano ha voluto presentare la situazione in un solo momento, come se fosse statica. Invece se si mettono a raffronto i dati del 1954 con quelli anche di pochi anni prima e cioè del 1950-51 si può constatare quanto cammino si è fatto. Nel 1950-51 fu disposta dal Ministero della pubblica istruzione un'accurata indagine circa le aule scolastiche elementari mancanti in tutta Italia. Da quell'indagine, che è ora a stampa a cura del Ministero della pubblica istruzione, risultò che le aule allora mancanti per le scuole elementari ascendevano a circa 90 mila, come io stesso affermai nella mia relazione al bilancio, che scandalizzò perfino qualcuno del settore del senatore Spezzano. Da allora molto cammino è stato fatto. Il problema è stato affrontato con le due leggi, che il senatore Spezzano conosce benissimo e che ha ricordate. E se non si è risolto completamente il problema, una delle ragioni è che da allora la popolazione scolastica è cresciuta ed è quindi cresciuta la richiesta di sempre nuove aule. Di più si è proceduto allo sdoppiamento di moltissime classi che erano pletoriche. Io stesso altre volte in Senato citai il caso di un paese del mio collegio, Rappolla, dove una classe contava 90 alunni. Ora queste classi non esistono più.

Il problema si è affrontato: la legge del 9 agosto 1954 è un passo avanti rispetto alla precedente legge Tupini. Non è detto che la legge del '54 sia la perfezione in persona e che non si possono votare leggi migliori. Comunque il problema è da studiare. Tuttavia non si può affermare che la situazione dell'edilizia delle scuole elementari si sia aggravata.

DE LUCA LUCA. La mia bambina a Catanzaro deve portarsi anche la sedia a scuola!

SPEZZANO. Il collega Ciasca che ha parlato del mio fervore, ha dimostrato di averne molto più di me e, preso dal fervore, è andato oltre, ed ha cercato di giustificare quella realtà che non ha potuto smentire. Niente mi obbliga a partire dal 1950; sono partito invece dal 1952 e i dati ufficiali il collega Ciasca non può smentirli.

Siamo completamente d'accordo che durante questi anni non si è stati con le mani in mano

ed io mi preparavo a dirlo. Ma debbo aggiungere che se è vero che si sono costruite ben 8.000 aule per le classi elementari, è anche vero, come riconosceva il collega Ciasca, che la popolazione scolastica è cresciuta di 200.000 unità. Evidentemente i problemi si debbono risolvere in rapporto a quella che è la realtà oggettiva. Se gli alunni crescono si debbono costruire più aule; infatti, nonostante le 8.000 già costruite il problema, sia in senso relativo, sia in senso assoluto, si è aggravato dal 1952.

La situazione è anche più grave per le scuole secondarie. Infatti, mentre nel 1952 mancavano 10.986 aule, nel 1955 ne mancavano 15.556. Eppure bisogna dar atto che in questo periodo sono state costruite 2.839 nuove aule.

Di fronte a questi dati di fatto come fa il relatore onorevole Ponti a dire che il problema è in via di risoluzione? Se si fa un passo lungo 50 centimetri e la situazione di fatto si aggrava di un metro, lungi dal risolversi il problema andrà sempre aggravandosi.

Nè la situazione appare migliore nella relazione del direttore generale Sacchetto al convegno di Salerno dell'aprile di questo anno.

Ed ecco che torna l'interrogativo: di fronte a questi fatti cosa possiamo fare? Possiamo davvero illuderci ancora con la legge del 1954? Assolutamente no. Se io parlassi della mia esperienza personale, e l'onorevole Jervolino certamente avrà avuto centinaia e centinaia di lettere a mia firma, se io guardassi la mia esperienza personale di sindaco — eppure sono in condizioni privilegiate perchè sono parlamentare, e sono uno di quelli che non lasciano facilmente la preda — ne verrebbe fuori un quadro impressionante. Nel mio Comune infatti mancano ancora ben 42 aule su una popolazione di 20 mila abitanti, pur avendone con i fondi del Comune costruito nove e nonostante che da ben otto anni io assedi i vari Ministri e Sottosegretari, compresa la gentilissima sottosegretario Jervolino, ed il direttore generale Sacchetti.

Se all'insufficienza obiettiva della legge aggiungiamo gli ostacoli che si trovano per ottenere i mutui dalla Cassa depositi e prestiti, avremo un quadro che ci indica sia pure approssimativamente la realtà.

Il relatore di maggioranza alla Camera dei deputati ha scritto che gli ostacoli alla Cassa depositi e prestiti accennano a diminuire ed ha aggiunto che il Ministero della pubblica istruzione fa di tutto per fare esaminare ed accogliere le relative pratiche.

Onestamente debbo riconoscere che da parte del Ministero della pubblica istruzione molte premure vengono fatte alla Cassa depositi e prestiti. Ma la realtà è che migliaia e migliaia di domande non vengono accolte. Volendo scendere nei dettagli, potrei fare una bella figura portando molti dati statistici. Come i colleghi sanno, faccio parte della Commissione di controllo della Cassa depositi e prestiti, quindi seguo da vicino queste pratiche e so qual'è il loro risultato. Basta del resto riferirsi all'ultima relazione del Consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti per vedere quanto siano gravi gli ostacoli che si incontrano prima di poter avere la concessione di un mutuo. Se agli ostacoli per i mutui aggiungiamo le difficoltà per ottenere il contributo, si avranno delle idee più chiare sulla realtà.

Quali le cause di queste difficoltà? Le indica chiaramente nella relazione il collega Ponti: la scarsità degli stanziamenti, le pastoie burocratiche impacciano la vita di quegli amministratori che vogliono muoversi, le terribili defatiganti lungaggini procedurali.

Non mi occupo delle altre disposizioni di legge, perchè marginali e di scarso rilievo, nonostante si sia fatto tanto per gonfiare i provvedimenti che hanno portato alla costruzione delle aule in provincia di Benevento ed in altre provincie.

Ad aggravare questa situazione concorre la mancanza di qualsiasi autonomia degli enti locali. Ogni iniziativa che i sindaci cercano di prendere — ed io mi congratulo con il senatore Ponti, il quale ha detto che bisogna essere spregiudicati in questa materia per cercare di risolvere alcuni problemi — viene spezzata. Ed ecco un esempio molto eloquente.

Un sindaco in una zona dove non aveva potuto ottenere l'istituzione di una scuola statale, ha creduto opportuno di affittare una modestissima aula, di arreararla come meglio poteva (una delle tante forme di spregiudicatezza aderenti alla realtà!), e di stabilire un compenso forfettario all'insegnante incaricato, com-

penso rapportato al numero degli allievi promossi. Lo credete, onorevoli colleghi? Lo crede lei, onorevole Ponti, che il Prefetto, la Giunta provinciale amministrativa, non hanno approvato la relativa delibera? Per cui lo Stato nè fa, nè, quel che è peggio, lascia fare alle amministrazioni degli enti locali.

Stando così le cose, è evidente la necessità di ricorrere a nuovi mezzi, più radicali e più efficaci. Ed io credo che questi nuovi mezzi possano trovarsi accogliendo i voti del congresso tenuto dagli assessori alla pubblica istruzione di tutti i Comuni capoluoghi di provincia d'Italia. Io quelle richieste ho fatte mie e le ho riportate nell'ordine del giorno che sottopongo alla vostra approvazione. Così probabilmente si risolverebbe il problema dell'edilizia scolastica; ma, fino a quando, la scuola non avrà una casa, le attuali vergognose piaghe resteranno, anzi si aggraveranno. Eliminiamo la prima causa di tanti mali. È inutile gingillarsi con riforme se prima non avremo costruito le fondamenta, se prima cioè non avremo costruito le aule; è inutile parlare di istruzione professionale se non avremo provveduto prima all'istruzione elementare.

Se agiamo diversamente, o vogliamo eludere il problema o vogliamo dimostrarci dei velleitari, oppure vogliamo coprirci di ridicolo l'analfabetismo resterà come un marchio di vergogna, resterà con tutte le sue non liete conseguenze. Come mi sarebbe facile usare tinte fosche! Non lo faccio. Non mi illudo affatto che tutti i problemi relativi all'istruzione verranno risolti risolvendo quello dell'edilizia. Ve ne sono altri, e non trascurabili; ma io questi altri non li affronto. Mi sono voluto fermare al principale, anche perchè su questo siamo tutti d'accordo, noi e voi. Non c'è nessuno infatti in quest'Aula che non sia d'accordo sulla necessità di risolvere il problema dell'edilizia scolastica in generale, e in modo più particolare quello delle scuole elementari e delle scuole secondarie.

È più facile dunque raggiungere l'accordo anche sui mezzi necessari. Ed io credo, onorevoli colleghi, che sia un nostro preciso dovere questo: dovere di cittadini e dovere di parlamentari, dovere di dignità e di onore nazionale! Nella relazione presentata alla Camera dei deputati è scritto che vicina all'Italia, nel-

l'analfabetismo, è la Bulgaria. Io sono stato in questi giorni in Bulgaria, e, quando ho visitato i molti edifici scolastici che sono stati ivi costruiti, edifici moderni e confortevoli, quando ho visto tutta una considerevole attrezzatura, sorta in questi ultimi anni, convinto che quello che avevo letto nella relazione presentata all'altro ramo del Parlamento fosse una realtà del momento, mi sono spinto a dire ad alcuni amici bulgari: « Avete fatto delle cose considerevoli; evidentemente la piaga dell'analfabetismo, da voi va cicatrizzandosi ».

Quasi avessi bestemmiato, mi si guardò in un modo che non saprei definire. E poi si disse: la piaga non esiste più da noi; non abbiamo più cittadini inferiori ai 50 anni che siano analfabeti. In tutto questo vi era un senso d'orgoglio, di giusto orgoglio nazionale, l'orgoglio di chi ha vinto una grande battaglia, di chi ha conseguito una grande vittoria!

Non dobbiamo pure noi sentire questo orgoglio nazionale, non dobbiamo sentirci pure noi tutti uniti in questa battaglia che è una battaglia di onore e di dignità nazionale? Io credo di sì e perciò affido il mio ordine del giorno al vostro onore ed orgoglio nazionale. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Saggio. Ne ha facoltà.

SAGGIO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, vi risparmio il fastidio di rappresentarvi al vivo lo stato d'animo che mi possiede in questo momento.

Parlo per penultimo, in una Aula semideserta ed anche stanca, in cui però la eco profonda della parola del senatore Donini non si è spenta e direi anzi che le note del suo pensiero vibrano ancora nell'aria.

Nella discussione di questo bilancio alla fatale rigidità delle somme già stanziato, alla pressochè imm modificabile attribuzione delle stesse alle singole voci del bilancio, alla — e perchè no — amara constatazione delle scarse se non nulle incidenze sulla compilazione del bilancio stesso, in conseguenza degli interventi attuati nei medesimi bilanci precedenti, si è venuta ad aggiungere la ristrettezza del tempo assegnato ai singoli Gruppi per la discussione, che mi limito solo

a constatare, perchè sarebbe grande dispersione di tempo voler discutere o anche solo indicare i motivi che l'hanno resa necessaria.

Sta di fatto, onorevoli colleghi, che solo sabato 26, esattamente alle ore 13, noi siamo stati in condizione di poter leggere la relazione del senatore Ponti...

PONTI, *relatore*. Era necessario attendere il messaggio della Camera dei Deputati per rendere ufficiale il documento.

SAGGIO. Infatti non è un rimprovero alla Commissione e tanto meno al senatore Ponti, che io muovo.

La relazione consta di ben 80 pagine elaborate, piene di equilibrio e di serissimo impegno. Ora, se è vero che si può discutere un qualsiasi bilancio o legge, facendo a meno di conoscere la relazione che l'accompagna, è altrettanto vero che la correttezza del metodo parlamentare impone il dovere per ogni interveniente di apprendere, per condividerle o per contrastarle, le ragioni addotte dai relatori a suffragio delle proposte che essi rivolgono all'Assemblea.

Alla vigilia di un breve periodo di ferie, nonché a quella della fine della II legislatura, almeno per quanto attiene alla Camera dei deputati, noi siamo ora qui chiamati a dare il nostro voto per l'approvazione o meno del bilancio di un dicastero, che non esito a definire fondamentale per la vita della Nazione, in quanto solo attraverso una forma di responsabile educazione dell'intelletto e dello spirito, in una parola, della coscienza dei cittadini, essi diventano sempre più partecipi della vita di una società democratica, dei bisogni, delle esigenze, delle aspirazioni, in definitiva dei compiti che lo Stato assegna a sé ed ai cittadini per il raggiungimento del comune benessere.

Qui si impone una domanda, onorevoli colleghi; ha, su questo piano, lo Stato operato tutto ciò che dovrebbe e potrebbe, per adempiere alle responsabilità che su di esso gravano? E in ogni caso: in quale misura si è tentato, da parte dei Governi che si sono succeduti, di affrontare e risolvere i problemi che la situazione reale del Paese presentava?

So che è molto più facile, signori del Governo, muovere delle critiche a ciò che è stato fatto, che operare; so anche che, quando dalla teo-

ria ci si trasferisce sul piano della pratica, molte sono le difficoltà che sorgono, gli ostacoli che si ergono, le correnti scoperte o sotterranee che si incontrano; tutte cose che, quando non riescono ad impedire gli sviluppi della nostra azione, creano remore e, talvolta, perplessità da cui solo di rado si riesce a trarre qualche marginale beneficio. Non sarò certamente io, che ho seguito con vivo interesse il dibattito nell'altro ramo del Parlamento, che è stato, per molti versi, profondo e coraggioso, a condividere talune punte estreme in esso toccate e, più particolarmente, quelle che hanno ravvisato in tutta la politica del Governo, in questi anni, il proposito di arrivare, con tutti i modi e con tutti i mezzi, a favorire lo sviluppo della scuola privata, abbandonando la scuola statale a se stessa, ai suoi problemi, alle sue lacune, ai suoi ordinamenti invecchiati, fino al punto di ridurre la scuola ad una istituzione della quale il primo venuto potrebbe, con leggerezza, dir male, se non mettere tutto in burletta.

Ma è certo che ad un uomo appena sensibile ai problemi della cultura, non possono sfuggire alcune carenze determinatesi sul piano della scuola; come non possono passare inosservati interventi esterni che da alte personalità sono stati compiuti, nel tentativo di porre in discussione il diritto prevalente dello Stato, in questo campo, rispetto agli altri diritti sia della famiglia, sia della Chiesa, che indubbiamente sussistono, ma che debbono trovare la loro applicazione e quindi il loro svolgimento nell'ambito fissato dalla Costituzione.

Ricorderà l'attuale Ministro come il suo predecessore, al quale certamente non possono essere rimproverate asprezze nè tentazioni laicistiche, abbia creduto doveroso, ad un certo momento, intervenire con delle pubbliche dichiarazioni, che allora furono motivo di soddisfazione per gran parte degli italiani, per aver egli puntualizzato una situazione nella quale veniva riscattata allo Stato quella priorità di diritti, che trova l'avallo nei doveri che esso Stato si è assunto nei confronti dei propri cittadini. Si renderà pertanto conto della legittimità degli allarmi, sorti in taluni settori della nostra società e quindi in altrettanti settori del nostro schieramento parlamentare, nonché della ragione d'essere delle polemiche, anche se

esse hanno potuto talvolta condurre ad affermazioni estreme ed esasperate.

Peraltro si sa come il problema della scuola abbia stimolato larghe ed approfondite discussioni non soltanto tra gli uomini che vivono nella scuola e per la scuola, ma altresì in ampi dibattiti pubblici tra i quali è doveroso ricordare per profondità di pensiero, per completezza di informazioni, per spregiudicatezza di impostazione, oltre che per la qualità degli uomini di cultura che vi sono intervenuti — tra cui il nostro collega senatore Zanotti Bianco — quello degli « Amici del mondo » tenuto a Roma nel febbraio 1956 e che ebbe come tema proprio « Il processo alla scuola ».

Tutto questo, a parte le conclusioni e le istanze cui si è approdati in dibattiti del genere, che si possono o no condividere, deve essere, per tutti noi, verace motivo di compiacimento, perchè ne risulta chiaro come il problema della scuola sia al centro dell'attenzione dei cittadini, i quali dimostrano di aver compreso che alla soluzione di questo problema sono legate le soluzioni di molti altri problemi, che urgono nella vita dello Stato ed anche quelle esigenze, che negli anni avvenire noi saremo chiamati ad affrontare, in conseguenza degli impegni internazionalmente assunti.

Insomma si può ben dire che ormai è acquisito dalla coscienza nazionale come il problema della scuola condizioni veramente lo sviluppo di ogni società e determini quale debba essere il suo effettivo apporto sul piano comune liberamente scelto anche da altre società, al di là dei confini nazionali, come piano per un lavoro comune, per un comune benessere, per una comune elevazione.

Ma questo nostro compiacimento ci obbliga ad un esame che potremmo ben dire di coscienza. Scorrendo i numerosi dibattiti sul bilancio della Pubblica istruzione, vien fatto di chiedersi che cosa è stato fatto in entrambi i rami del Parlamento, durante tutti questi anni, nonostante le infinite sollecitazioni che sono venute al Governo da tutte le parti, anche da parte — è doveroso riconoscerlo — di autorevoli uomini della maggioranza, per attrezzare — non voglio dire la parola che forse bisognerebbe usare — per riformare la scuola nelle sue strutture al fine di adeguarla alle nuove e molteplici esigenze. Si impone, si sarebbe imposta

da tempo, signori del Governo, al partito di maggioranza una chiara impostazione del problema, a cui pure non vorrete negare i grandi, decisivi contributi recati dalle opposizioni. E in primo luogo, con infinita tristezza, si deve qui ricordare quello del senatore Antonio Banfi, che a questi problemi prodigò tutta la sua vita e che con numerosissimi interventi in quest'Aula ci diede esempio luminoso di serietà, di saggezza, di cultura e soprattutto di amore per la scuola.

Si sarebbe imposta, ripeto, una chiara, efficiente politica della scuola, ed invece si è andati avanti così, tra confusioni sbandanti ed equivoci di varia natura, per ben dieci anni, durante i quali il Dicastero della pubblica istruzione è stato, per lo più, diretto da uomini della Democrazia cristiana. Nessuno, anche se, bisogna riconoscerlo, talune battute iniziali di un nuovo Ministro in un certo momento del 1954, avevano aperto il cuore alla speranza, riuscì a disincagliarlo da questa secca.

Ora siamo quasi tutti d'accordo, onorevoli colleghi, nel definire la scuola italiana come una grande ammalata, siamo tutti d'accordo nel dimostrarci pronti a soccorrerla, siamo tutti d'accordo nel prospettare sempre nuove soluzioni per migliorarla, ma nulla si otterrà sino a quando non ci impegneremo tutti in uno sforzo sincero e concreto. Perchè dobbiamo pur dire che su questo piano si sono viste talvolta sorgere difficoltà di natura così equivoca da far dubitare delle buone intenzioni di almeno una parte degli uomini responsabili della maggioranza.

Problemi fondamentali per lo sviluppo e la dignità della scuola di Stato non sono stati in questi anni che solo sfiorati, e la loro soluzione rinviata di anno in anno. Tra questi indubbiamente stanno quelli relativi alla posizione giuridica degli insegnanti, al sopperimento delle deficienze dei loro organici, specie nel campo dei docenti universitari, all'ancora non affrontata questione della parità della scuola privata, alla mancata definizione della scuola di obbligo.

Intanto, quanti vivono l'esperienza quotidiana della scuola sono costretti a registrare fenomeni, non marginali nè infrequenti, nei quali si constata non dico l'abdicazione dello Stato al diritto di giudicare dell'indirizzo e del

rendimento delle scuole private in vista delle professioni e funzioni sociali, il cui esercizio può essere autorizzato solo dai pubblici poteri, ma talvolta l'acquiescenza ad indirizzi che chiamerei deteriori ed una insensibilità al cospetto di carenze gravissime della stessa scuola, che mortificano, nella coscienza del cittadino, la fiducia che egli ha riposta nell'attività dello Stato come del più alto vigilatore della vita e dello sviluppo degli studi.

È superfluo che io aggiunga come lo Stato attui la sua potestà di supremo regolatore della scuola attraverso gli esami di Stato, sola garanzia nei suoi confronti dello svolgimento di quei programmi, che soddisfino le varie esigenze di preparazione sia pure acquisite nella piena libertà della scuola, cioè in quel clima in cui resti favorita accanto alla libertà degli studi, quella della ricerca e della critica.

Un freno certamente valido al dilagare di tanti abusi oltre che delle più gravi e penose deficienze, sarebbe proprio da ricercarsi, come in un certo momento della nostra vita nazionale si è ricercato, in una assoluta serietà, oltre che dei metodi con cui attuare questo esame, anche, e vorrei dire soprattutto, nella scelta degli uomini chiamati a comporre le commissioni ed a presiederle; uomini che dessero piena garanzia di sapere e di serena imparzialità. Su questo punto debbo dire che non sono pochi né trascurabili i casi in cui è apparsa chiara, per quanto attiene soprattutto alla composizione delle commissioni esaminatrici, oltre alla volontà sovvertitrice di chi ha interesse ad avere dei commissari addomesticati, la titubanza e talvolta la debolezza del Governo rispetto ad alcune ben visibili e non certo encomiabili aspirazioni. Conosco il caso di un commissario, presidente di commissione, telegraficamente trasferito da un istituto parificato ad un istituto statale, soltanto perchè la sua biografia non dava sufficiente garanzia di arrendevolezza al Preside dell'istituto privato, cui era stato destinato.

Ebbene, mi si consenta di dire che in siffatte condizioni, col perpetuarsi di certi sistemi e di certi metodi, noi non solo non contribuiamo a rinsaldare e a rinvigorire la scuola dello Stato ma, quel che è peggio, non difendiamo la scuola, intesa nel solo modo in cui essa va intesa, cioè come la forza più valida per l'elevazio-

ne del grado di preparazione e di cultura di un popolo; ed in ultima istanza, insieme alla scuola, offendiamo anche la società la quale, ad un certo momento, si troverà davanti al fenomeno dell'inflazione della cultura, per cui i titoli rilasciati dallo Stato, che dovrebbero garantirle del soddisfacimento delle sue istanze, nella direzione del professionista come del tecnico, non costituiranno che l'avvio, purtroppo legalizzato, ad una esperienza estremamente aleatoria. A questo proposito sarà utile che io, pur convinto come sono del diritto che ogni cittadino ha di scegliersi la scuola più confacente ai propri ideali e alla propria aspirazione, individui talune radici che sono determinanti nella scelta di questo anzichè di quel tipo di scuola, perchè ciò aiuterà a comprendere, se non a giustificare, la fuga di studenti verso taluni istituti privati e più particolarmente verso quelli diretti ed organizzati da ordini religiosi. Indubbiamente l'assillo precipuo di ogni padre che pensi di avviare sulla via dello studio i propri figlioli, anche se pochi tra essi sono disposti a confessarlo, è quello che essi, senza eccessive difficoltà ed intoppi, riescano ad ottenere quel titolo cui aspirano. Certo (anche se è di tutta evidenza la falsa impostazione del problema), posto ai padri il dilemma del facile e sicuro conseguimento di un titolo per il proprio figlio e di una faticosa ed incerta scalata a quello stesso titolo attraverso l'acquisizione di una preparazione sicura, la scelta, tranne rare eccezioni, non sarà che per il primo corno del dilemma.

Sono infatti di mia conoscenza, e credo anche di molti tra i colleghi che mi ascoltano, famiglie che orientano agli studi i propri figli in istituti privati, non per una reale convergenza dei propri ideali di educazione con quelli attuati presso quegli stessi istituti, ma appunto in funzione di un calcolo che lo Stato avrebbe il dovere di impedire e che talvolta invece forse inconsciamente favorisce.

Noi, signor Ministro, non ci stancheremo di lottare in difesa della scuola di Stato, cioè di quella scuola che, dovendo essere assicurata dallo Stato a tutto il suo popolo, quale che sia l'orientamento religioso, ideologico o politico dei cittadini, deve restare indipendente da ogni presupposto del genere, nei confronti della scuola privata, la quale, essendo nella maggior

parte dei casi organizzata confessionalmente, si appella a famiglie e forma scolaresche sempre educate in modo più o meno unilaterale. Non è dubbio, onorevoli colleghi, che una educazione condotta in base ad orientamenti dottrinali, presupposti come indiscussi o discussi in misura insufficiente, crea uomini moralmente e civicamente meno solidi. (*Interruzione del senatore Varaldo*). Non sto dicendo questo. Lei è padronissimo di scegliere la forma di scuola che vuole. Io penso che quella scuola alla quale è stato educato lei sia la meno adatta ad una forma liberale di educazione. Con questo non intendo mancare di rispetto alla sua scuola nè a lei che è andato a quella scuola. Dicevo soltanto che, a mio parere, essa crea uomini moralmente e civicamente meno solidi di una educazione che, prescindendo da presupposti siffatti, alleni l'intelletto dei giovani all'attenta e rispettosa discussione di qualunque idea propria ed altrui.

Ed a parte ogni pure possibile affezione di conformismo, la scuola di Stato resta ancora quella che offre una maggiore garanzia di libertà nella scelta dei metodi, nei testi da adottare, nella critica, nello sviluppo, nella ricerca. Non è qui certamente il caso di siglare, con il forse abusato termine di laico, questo tipo di scuola. Il filosofo Guido Calogero proprio in un suo recente libro che i signori del Governo certamente conoscono, dove egli ha raccolto i suoi scritti pubblicati in giornali e riviste sul problema della scuola, scrive testualmente: « Il laicismo non è qualcosa che appartenga allo Stato in quanto si differenzia dalla Chiesa. Ci possono essere chiese fortemente liberali come quella quacquera e stati fortemente confessionali anche se poco religiosi, come lo stato fascista o quello nazista. Il laicismo consiste nel non accettare mai, in nessun caso, la organizzazione e l'esercizio di strumenti di pressione religiosa o politica o sociale o morale od economica o finanziaria al fine della diffusione di certe altre idee e di procurare invece sempre più l'equilibrio della loro possibilità di dialogo individuale ». E più oltre: « una scuola laica è una scuola in cui non c'è mai nessuno che abbia ragione senza la possibilità o la probabilità che qualche altro gli dia torto ».

So anche che nell'altro ramo del Parlamento, su questa delicata e forse fondamentale que-

stione, si sono intrattenuti molti autorevoli deputati. Conosco anche la risposta, indubbiamente abile, del Ministro, il quale affermò come lo Stato debba tener conto del fatto che accanto alla scuola si pongono come educatori la famiglia e la Chiesa, che esplicano tali funzioni attraverso la libera scuola, cui lo Stato non può fissare condizioni ad arbitrio senza incidere sul principio costituzionale della libertà e della parità, ma tale risposta non ha soddisfatto alcuna delle molteplici esigenze in cui trovavano legittimo fondamento le manifestate preoccupazioni. E mi si consenta di non condividere il suo parere, allorchè egli afferma che la polemica su tale questione sia da considerarsi superata nelle coscienze. Basta porre soltanto lo sguardo ai numerosissimi scritti, che si può dire ogni giorno appaiono in proposito su riviste e giornali, nonchè a convegni e dibattiti che avvengono in ogni regione di Italia sullo stesso tema, per considerare tutt'altro che superata, o semplicemente sopita, la polemica.

Noi sentiamo il dovere, da questi banchi, di invitare l'onorevole Ministro ad essere più vigilante ed esprimiamo la speranza che nella sua coscienza si possa attuare una felice sintesi della sua fede di cattolico e dei suoi doveri di cittadino responsabile della giovane Repubblica italiana. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Schiavi. Ne ha facoltà.

SCHIAVI. Signor Presidente, sarò brevissimo, senza divagazioni e senza retorica, trattando solo due problemi concreti, come è mio costume.

Ho letto, con vivo compiacimento, nella relazione dell'onorevole collega Ponti, la citazione di quanto ha esposto alla Camera l'onorevole Franceschini, laddove invita il Governo a compiere con sollecitudine un'inchiesta, destinata a constatare le deficienze attuali, ed a porvi riparo, al fine di ottenere una vera scuola professionale ed un vero addestramento professionale, con istituzioni adeguate alle esigenze della produzione e della produttività.

A suffragare questo voto, il nostro relatore soggiunge: « Il Ministero della pubblica istruzione, con le sue scuole di avviamento, con quelle tecnico-industriali e con la recente isti-

tuzione di istituti professionali, con gli istituti tecnici industriali e con gli istituti e le scuole per attività marinare, ha costituito un grande complesso scolastico veramente valido e adatto ad assicurare un buono e sicuro avviamento all'esercizio professionale nei quattro principali campi di lavoro: agricoltura, industria, commercio, attività marinare, e conseguentemente un notevole contributo alla produttività. Tali scuole ed istituti non sono però sufficienti, specialmente se consideriamo anche le nuove esigenze che seguiranno all'applicazione del Mercato comune». E molto saggiamente conclude l'onorevole Ponti: «È necessario, dunque, estendere progressivamente tali scuole, perfezionare ed integrare tutte le altre iniziative che tendono allo stesso scopo, e procedere il più rapidamente possibile dall'attuale fase di fervide iniziative e sperimentazioni ad un più organico e coordinato lavoro di insieme; mèta a cui aspira di giungere la direzione generale, ed alla quale potrà pervenire con la collaborazione di altri Ministeri e di altri Enti interessati».

Ora, a suffragare quanto è riferito nella relazione, mi sia consentito citare il caso dello Istituto tecnico-industriale di Forlì. Circa 20 anni fa, per iniziativa dell'allora Capo del Governo Mussolini, venne costruito un grandioso ed ampio edificio per accogliere 250 allievi dei corsi di qualificazione professionale, subito frequentato dai giovani dei vari strati della popolazione delle provincie di Forlì, Ravenna e Pesaro. Sopravvenuta la guerra, i bombardamenti aerei distrussero gran parte delle aule e dei laboratori, lasciando solo lo scheletro dell'edificio.

Dopo un primo rabberciamento ai muri esterni, solo l'anno scorso, mercè un contributo di 130 milioni da parte del Ministero dei lavori pubblici, fu possibile accingersi alla riparazione e al ripristino dei laboratori coi relativi macchinari ed attrezzi per le operazioni ed esperimentazioni nelle varie sezioni di insegnamento. Tra queste, noto l'ultima creata, quella della formazione degli addetti alla lavorazione dei prodotti della frutticoltura, che ha incontrato molto favore nelle industrie che se ne occupano. Altrettanto confido che avvenga con la creazione auspicata, mercè l'efficace collaborazione del collega onorevole Focaccia, per la

formazione di assistenti in materia termonucleare.

Ma, purtroppo, siamo a metà strada nel compimento dell'opera di restauro dell'Istituto. Già oggi che vi parlo, alle porte dell'Istituto fanno ressa le madri di 300 ragazzi che vogliono potersi iscrivere, ma che non lo possono perchè ancora il Ministero non ha creduto di dare la autorizzazione alla spesa di 6 milioni e mezzo per i corsi di insegnamento in quattro nuove aule che la Provincia, il Comune e l'Istituto hanno cercato di allestire ed arredare. Si passa così dai 250 allievi iniziali a 700, incamminandoci, quando l'edificio sarà ripristinato, verso i 1000.

Ed ho il piacere di annunciare che, in una sua relazione, un ispettore del Ministero che ha visitato in questi giorni l'Istituto, ha espresso giudizi oltremodo lusinghieri sul carattere, la idoneità, la modernità di esso, definendolo il migliore, forse, d'Italia, e dal quale escono ogni anno giovani così preparati che grandi ditte come la Montecatini ed altre se li contendono per assumerli con ottime retribuzioni.

Ma, per arrivare al fine desiderato, occorrono ancora, per danni di guerra e nuove attrezzature, circa 400 milioni che io spero di ritrovare nei Ministeri della pubblica istruzione, dei lavori pubblici e dell'industria, tanto l'Istituto è rispondente alle esigenze del tempo nostro, affamato di tecnici di ogni specie.

Mi auguro che sia eseguito e imitato l'esempio di un industriale di Forlì, il conte Paolo Orsi Mangelli, che, dietro mio invito, si è assunta la spesa della costruzione, già compiuta, della « Casa dello studente » con la mensa per la colazione quotidiana.

E poichè ho la parola su questo bilancio, mi sia permesso di accennare ad un'altra peculiare esigenza della mia Forlì in materia di cultura storica. Anni or sono, un esperto e colto raccoglitore di materiale documentario di ogni specie per la storia della Romagna, il signor Piancastelli, lasciava alla biblioteca Saffi di Forlì una cospicua mole di giornali, opuscoli, libri, lettere, manoscritti oltremodo preziosi.

Ora si tratta di schedare con motivazione descrittiva ogni « pezzo » di questa raccolta, di catalogarlo e di darne notizia agli studiosi di tutti i Paesi civili, come già parzialmente avviene, mercè un apposito bollettino in più lin-

gue, e poi di continuare la raccolta del materiale che ogni giorno vede la luce.

Un'occasione favorevole all'elaborazione della raccolta si sta presentando con l'apertura in Forlì, per iniziativa dell'editore, nativo di Forlì ma operante a Milano, Garzanti, di una casa di riposo per giornalisti, scrittori, anziani e per giovani studiosi fra i quali è possibile trovare i collaboratori per la catalogazione e la elaborazione dei cimeli della raccolta. Sarebbe per la mia città un avvenimento notevole nel campo della ricerca storica, biografica, aneddotica della Romagna e sarebbe del tutto compensata la modesta spesa alla quale si potrà andare incontro e alla quale mi auguro vogliano concorrere il Comune, la Provincia, la Cassa di risparmio e, primo fra tutti, il Ministero della pubblica istruzione.

Concludendo, senza bisogno di ricorrere ad ordini del giorno ed a particolari raccomandazioni, ho piena fiducia che l'onorevole Ministro vorrà tenere nella debita considerazione l'Istituto tecnico industriale e la raccolta Piancastelli del comune di Forlì. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Poichè non vi sono altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale e rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Per la discussione del disegno di legge n. 1772.

MERLIN ANGELINA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERLIN ANGELINA. Signor Presidente, non so se lei personalmente, o un altro al suo posto, abbia risposto molto gentilmente ad una richiesta fatta qualche settimana fa di riesumare dal fondo in cui si trovava il disegno di legge n. 1772, che è stato messo all'ordine del giorno ma che si trova al 18° posto. Sarebbe proprio necessario che questo disegno di legge venisse approvato o respinto in questi giorni perchè le persone che dovrebbero beneficiarne stanno per compiere l'età in cui, poi, non avrebbero più diritto all'applicazione del provvedimento. Chi lo vuol respingere si deve prendere

la responsabilità di far gravare ulteriormente su quelle persone la persecuzione che hanno subito in altri tempi, ma io non credo che questo sia il compito della Repubblica italiana.

Pertanto le chiederei — ed ho preso accordi col Sottosegretario Scaglia in proposito — se domani, all'inizio della seduta si possa discutere questo disegno di legge.

RUSSO SALVATORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SALVATORE. Signor Presidente, mi associo alla richiesta della collega Merlin Angelina, perchè venga discusso il disegno di legge di iniziativa del deputato La Malfa a favore dei professori perseguitati politici.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ad esprimere l'avviso del Governo.

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo non ha niente in contrario a che il disegno di legge venga messo in discussione, purchè ciò avvenga nella seduta pomeridiana e non in quella antimeridiana di domani.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Nell'annunciare che domani, 30 ottobre, si terranno due sedute, avverto che nella seduta antimeridiana avrà luogo innanzitutto lo svolgimento degli ordini del giorno sul bilancio della Pubblica istruzione, la cui discussione generale si è chiusa questa sera. Subito dopo avrà inizio la discussione del bilancio della Marina mercantile.

Nella seduta pomeridiana, invece, si avranno la replica del relatore e del Ministro ed il voto sul bilancio della Pubblica istruzione e quindi il seguito della discussione e, possibilmente, il voto sul bilancio della Marina mercantile.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, Segretario:

Al Presidente del Consiglio dei ministri. Su i propositi del Governo di voler chiedere al Presidente della Repubblica lo scioglimento anticipato del Senato. Questi propositi risultano da tutta la stampa quotidiana, dalle agenzie giornalistiche, ivi compresa l'ANSA, dagli stessi ambienti della Presidenza del Consiglio e dalle recenti dichiarazioni rese ai giornalisti dal Ministro dell'interno. Lo interpellano per conoscere quali giustificazioni egli adduca per una violazione così palese della Costituzione della Repubblica, che fissa in sei anni la durata del Senato (279).

LUSSU, BARBARESCHI, CIANCA, GIACOMETTI, MANCINELLI, PORCELLINI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere per quali ragioni il Governo intenda proporre al Presidente della Repubblica lo scioglimento anticipato del Senato turbando fin d'ora il naturale svolgimento dei lavori parlamentari e facendosi promotore di una violazione della Costituzione (280).

PASTORE Ottavio, GRAMEGNA, SPEZZANO.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, perchè doverosamente chiarisca l'atteggiamento suo e di suoi Ministri poco rispettoso verso il Senato, in sostegno dell'anticipato scioglimento del Senato con violazione aperta della Costituzione (281).

NASI.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, Segretario:

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per porre ter-

mine alla attività discriminatoria della questura di Napoli nella concessione o meno del porto d'armi da caccia; e per sapere quali motivi ostano al rilascio della licenza di porto di fucile al signor Gaetano Milano di Nicola da Cercola (Napoli) (1229).

VALENZI.

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali misure intendono adottare per dare immediata assistenza e quali provvedimenti legislativi intendono proporre per salvare dalla catastrofe economica le numerose famiglie di contadini della zona di Licola (Napoli) e delle località adiacenti (Caserta) colpite dall'improvviso e travolgente temporale della notte e della giornata del 20-21 ottobre 1957.

Si chiede risposta urgente, prima dell'inizio della sospensione dei lavori della prima quindicina di novembre, data la drammaticità e la gravità della situazione (1230).

VALENZI, PALERMO, CERABONA.

Interrogazioni.

con richiesta di risposta scritta.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per avere qualche informazione sullo stato della pratica dell'ex militare Zolai Francesco di Emilio da Mazzarino, la quale si trova dal 10 settembre 1956 al Comitato per le pensioni privilegiate ordinarie per il prescritto parere, e per sapere per quale motivo le pratiche di pensione privilegiata ordinaria indugiano tanto tempo presso il Comitato (3280).

RUSSO Salvatore.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per avere qualche informazione sullo stato della pratica dell'ex militare Impellizzieri Salvatore di Francesco da Regalbuto (Enna), la quale si trova dal 3 giugno 1957 al Comitato per le pensioni privilegiate ordinarie per il prescritto parere (3281).

RUSSO Salvatore.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritiene che le rendite delle assicurazioni popolari e le rendite vitalizie immediate, le une e le altre corrisposte dall'Istituto nazionale di previdenza sociale, escluse da ogni aumento attribuito alle pensioni facoltative, dovrebbero essere opportunamente rivalutate in relazione all'epoca del versamento dei relativi contributi ed alla data di liquidazione, tenuto conto della grave svalutazione monetaria ed in considerazione anche del fatto che le relative entrate — espressamente autorizzate a suo tempo dalla legge allo scopo di dare all'I.N.P.S. un'altra fonte finanziaria, oltre quelle ordinarie — hanno contribuito alla formazione del patrimonio dell'Ente (3282).

FIORE.

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici e al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non ritengasi indilazionabile la necessità di dare inizio ai lavori di bonifica del Bacino Rio Ausente, che interessa la zona del comune di Ausonio (Frosinone) ove, a distanza di due o tre anni, si rinnovano sistematicamente impressionanti distruzioni dei raccolti in conseguenza di allagamenti originati da deviazioni del corso delle acque del Rio Ausente.

Le popolazioni interessate da anni invocano la eliminazione delle cause di tali disastri che, ultimamente, si sono verificati negli anni 1948-1951-1953 e nell'ottobre del 1957 (3283).

RESTAGNO.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti, di urgenza, intende adottare in considerazione del grave arbitrio commesso dalla Società SO.ME.TRA. di Salerno la quale violando tutti gli impegni assunti ha soppresso il servizio filoviario Camerelle-Siano sostituendolo con un provvisorio servizio automobilistico.

Tale arbitrario atto ha suscitato serio malcontento nelle popolazioni danneggiate e tale malcontento sta sfociando in questi giorni in manifestazioni di piazza che turbano l'ordine pubblico (3284).

ANGRISANI.

Per lo svolgimento di interrogazioni.

VALENZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENZI. Il nostro collega Segretario ha dato lettura della mia interrogazione sulla questione di Licola. Si tratta di una questione particolarmente grave perchè nella zona di Licola, cioè a Giuliano in Campania e nelle vicine località della provincia di Caserta si è verificato un grosso temporale fra il giorno 21 e il 22, che ha provocato gravi danni. Ci sono delle famiglie che hanno perduto tutto: le loro masserizie, il loro bestiame e sono in condizioni assolutamente drammatiche.

Pertanto chiedo, se è possibile, che il Governo risponda prima del termine dei lavori, perchè non si attendano ancora altri 25 giorni prima di poter sapere cosa intende fare il Governo in proposito. La situazione veramente molto grave mi ha imposto di avanzare questa richiesta.

PALERMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALERMO. Nella passata settimana presentai una interrogazione urgente n. 1227 riguardante l'officina ferroviaria Pietrarsa, di cui si minaccia la chiusura. L'onorevole Vice Presidente del Consiglio Pella si impegnò a far conoscere il giorno nel quale il Governo avrebbe risposto, ma fino a questo momento nessuna comunicazione ci è stata data.

Vorrei pertanto pregare l'onorevole Ministro di prendere contatti con il suo collega dei Trasporti, per far sì che nelle sedute di domani o in quella di dopodomani si possa discutere questa interrogazione riguardante un argomento che suscita grave allarme nella cittadinanza.

DEL BO, *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL BO, *Ministro senza portafoglio*. Riferirò ai Ministri competenti le richieste dei senatori Valenzi e Palermo.

Ordine del giorno**per la seduta di mercoledì 30 ottobre 1957.**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà dunque a riunirsi domani, mercoledì 30 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10,30 e la seconda alle ore 16,30 con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2213) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2214) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Deputato LA MALFA. — Proroga dei limiti di età per i professori delle Accademie di Belle Arti perseguitati per ragioni politiche o razziali (1772) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

3. Attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei Ministeri (1688).

4. Durata dei brevetti per invenzioni industriali (1654).

5. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

6. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

7. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

8. Modificazione all'articolo 238 del Codice di procedura penale (1870) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

9. LUSSU ed altri. — Norme per la inclusione dei comuni di Trieste, Duino-Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorligo della Valle e Sgonico, nella regione Friuli-Venezia Giulia, per la elezione del Senato della Repubblica (1479).

Modificazioni alla legge 6 febbraio 1948, n. 29, per la elezione del Senato della Repubblica (1952-*Urgenza*).

10. STURZO. — Modifiche alla legge 6 febbraio 1948, n. 29 « Norme per la elezione del Senato della Repubblica » (125).

11. } TERRACINI. — Rilascio dei passaporti (37).
 } Sui passaporti (45).
 } 8° elenco di petizioni (Doc. CXXXII)

12. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'O.V.R.A. (810-*Urgenza*).

13. BITOSSO ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

14. } SPALLINO. — Interpretazione autentica del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922, in materia di reati finanziari (1093).
 } 6° Elenco di petizioni (Doc. CXXV).

15. MERLIN Angelina. — Norme in materia di sfratti (7).

16. MONTAGNANI ed altri. — Diminuzione dei fitti e regolamentazione degli sfratti (1232).

17. Deputato MORO. — Proroga fino al 75° anno dei limiti di età per i professori universitari perseguitati per motivi politici e decorrenza dal 75° anno del quinquennio della posizione di fuori ruolo per i professori universitari perseguitati per ragioni razziali o politiche (142) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

PICCHIOTTI. — Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (35).

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (254).

TERRACINI ed altri. — Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, alle norme della Costituzione (400).

La seduta è tolta (ore 21,10).

Dott ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti